

DOMENICA 22

«Le proposte del PCI per uscire dalla stretta economica»

Inserito a 16 pagine

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Notte di ansia per Cipro

Makarios respinge

L'ultimatum turco

I turchi sembravano decisi ad attuare lo sbarco - Riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza - Costituita la forza internazionale dell'O.N.U. con un primo scaglione già in volo per Cipro

NICOSIA, 13.

Il governo cipriota ha respinto stasera con una nota assai ferma un ultimatum turco, presentato nelle prime ore della giornata. Oggi, da cui Ankara minaccia lo sbarco di proprie truppe a Cipro. La nota cipriota rifiuta nettamente in linea di principio ogni riconoscimento di legittimità al gesto turco, che costituisce una «illecita interferenza», quindi ne contesta il contenuto rilevando come da tre giorni ogni combattimento sia cessato nell'isola.

Non ha senso — prosegue la nota — parlare di «armistizio» come fa il documento turco, poiché nell'isola non c'è stato d'assedio, non vi sono ostaggi né persone scomparse. Dopo aver contestato puntualmente le accuse mosse da Ankara al governo dell'arcivescovo Makarios, la nota cipriota risale alla sostanza politica della iniziativa turca: «La verità purtroppo è che i capi turchi di Cipro, nel tentativo di fornire motivi per un intervento armato da parte della Turchia prima dell'arrivo della forza dell'O.N.U., e per creare un fatto compiuto, hanno organizzato gli scoppi politici della spartizione dell'isola...».

In realtà il tentativo turco di prevenire la creazione della forza internazionale dell'O.N.U. pregiudicando la funzione di una iniziativa unilaterale di estrema gravità è stato assai palese, e ha raggiunto nel corso della giornata punte pericolose, minacciando di far precipitare una situazione già tanto complessa e difficile. Nel pomeriggio si apprende che il premier turco Inonu aveva dichiarato di voler attendere solo fino a una certa ora della notte l'accettazione del suo ultimatum da parte di Cipro; dopo di che avrebbe ordinato lo sbarco: gli 25 navi armate e cariche di truppe erano pronte a salpare da Iskenderum. Più tardi, tuttavia, al termine di una riunione del gabinetto ad Ankara, un portavoce ha dichiarato che lo sbarco non avrebbe certamente avuto luogo nel corso della notte; pare che lo stesso Inonu anche in seguito a consultazioni con i governanti britannici che nei giorni scorsi ne avevano sostenuto l'atteggiamento provocatorio — abbia ritenuto alla fine di non poter assumersi da solo una responsabilità che poteva diventare troppo grave.

Il fatto è che il governo turco si è visto sostanzialmente isolato. Dopo avere sperimentato la fermezza di Makarios, il quale da Atene sta sereno a guardare, questa sera e aveva avuto colloqui con il primo ministro e gli altri massimi dirigenti — dichiarava serenamente che allo sbarco minacciato dalla Turchia il governo e il popolo cipriota avrebbero opposto una resistenza alla vigilia. I turchi hanno dovuto rendersi conto che anche da parte greca la provocazione non sarebbe stata subita. (Segue in ultima pagina)

Madrid Manifestazione antifranchista all'Università

MADRID, 13. Alcune centinaia di studenti hanno inscenato oggi una manifestazione di protesta all'Università di Madrid, dopo che le autorità avevano improvvisamente proibito una conferenza del prof. Enrique Tierno Galvan, rientrato in Spagna solo due anni fa dopo un lungo periodo di esilio trascorso negli Stati Uniti. Gli studenti hanno dichiarato che non intendono abbandonare la sede dell'Università se non sotto la costrizione della polizia, a meno che non sia permesso a Galvan di parlare.

Dopo l'annuncio della riduzione d'orario

FIAT: il governo

Respingere il ricatto

L'AUT AUT della Fiat (o riduzione dell'orario di lavoro e quindi del salario o minacce all'occupazione) è un infame, inaccettabile ricatto. Altra definizione non può essere data del brutale annuncio di Valletta.

E' stata facile profezia la nostra quando nei giorni scorsi abbiamo scritto che dietro il « caso Magnadyne » e la richiesta di licenziamenti avanzata sulla Stampa dai padroni di questa azienda, traspariva — per chiarissimi segni — la manovra del grande monopolio dell'automobile e dell'intera Confindustria; e quando abbiamo detto che un problema dell'occupazione si pone in questo momento in Italia non solo in relazione alle difficoltà congiunturali ma anche, e ancor più, in rapporto alla offensiva economica e politica dei grandi gruppi privati.

Strappate con le minacce ora larvate ora aperte, prima la cedolare, poi la riduzione della sopra-tassa per l'acquisto di automobili, Fiat e padroni — incoraggiati da questi primi parziali successi — puntano ora a ben più sostanziali concessioni. L'obiettivo è di ottenere che le misure congiunturali siano modellate sulle sole esigenze della Fiat e degli altri gruppi e al solo fine di ripristinare integralmente il meccanismo di accumulazione monopolistico che ha dato al paese le piaghe del « miracolo ». Il ricatto mira al tempo stesso a far sì che ogni riforma di struttura venga definitivamente accantonata e posta tra i problemi del tempo futuro, allorché quel meccanismo di accumulazione sia appieno rimesso in movimento senza più inceppi né remore.

MA NON BASTA. L'attacco è volto a colpire la classe operaia, le masse lavoratrici, le forze democratiche che si battono oggi (sul piano rivendicativo e politico) perché congiuntura e programmazione siano affrontate in termini unitari e con misure antimonopolistiche capaci di garantire al paese — proprio nella fase del « contromiracolo » — uno sviluppo fondato sul rispetto dei diritti dei lavoratori e degli interessi generali della collettività nazionale.

Ecco la prova dei risultati cui conduce la politica dell'incertezza, delle concessioni, del ripensamento e degli equilibristi. Ottenuto il dito, si prende la mano, e dopo la mano l'intero braccio e via di seguito. Ecco, on. La Malfa, che cosa significa e comporta l'accettare la distinzione, che i monopoli rivendicano e vogliono imporre definitivamente, tra momento congiunturale e momento della programmazione. E' così che si garantisce spazio ai gruppi monopolistici, alla loro iniziativa, al loro strapotere di sempre. Ed ecco, infine, che cosa significa mettere in discussione il diritto dei lavoratori a veder accolte le proprie rivendicazioni.

PER BLOCCARE e respingere l'offensiva della Fiat e della destra non c'è che una sola via: affermare che occupazione e salari non si toccano se non per elevarli; battersi perché questa affermazione rappresenti un punto fermo che non ammette eccezioni né per motivi congiunturali né tanto meno politici come è il caso della Fiat; agire perché al ricatto di Valletta (che denuncia clamorosamente il venir meno d'ogni elementare responsabilità sociale nella gestione della più grande azienda d'Italia sviluppata con lo sfruttamento dei lavoratori, con l'aiuto diretto e indiretto dello Stato e a prezzo degli squilibri di cui soffre il Paese) risponda un intervento immediato dello Stato per garantire, come la Costituzione prescrive, che i fini sociali, e in primo luogo l'occupazione, non subiscano attentati di nessun genere.

Chiara e puntuale è stata in questo senso l'autonomia presa di posizione della segreteria della CGIL, della FIOM e della Camera del lavoro di Torino. Ma la risposta alla sfacciata sfida della Fiat e della destra non può essere affidata alle sole forze sindacali. L'obbiettivo politico reazionario di questa sfida impone una presa di posizione — altrettanto chiara e netta — a tutte le forze politiche, a tutti i partiti, in primo luogo a quelli del centro-sinistra, chiamati oggi a uscire dall'equivoco, e qualificarsi apertamente, a riconoscere che la politica di discriminazione perseguita dal governo Moro apre la via ai gruppi monopolistici e prepara al paese scontri di classe di estrema acuità.

Un governo che non sappia rispondere all'aut aut dei monopoli « non può che andarsene » ha scritto in questi giorni L'Espresso — e lasciare ad altri il compito di riparare agli errori commessi ». Mai come in questo momento appare in tutta la sua giustezza l'indicazione dei comunisti che solo una nuova maggioranza democratica — che si fondi sull'unità della classe operaia, delle masse lavoratrici e dei ceti medi — è in grado di respingere l'attacco della destra e aprire al paese la via della programmazione democratica.

Adriano Aldomoreschi

Il monopolio ha rivelato, col carattere politico della sua brutale manovra, di non rispondere al principio costituzionale della socialità della produzione - Oggi un appello della FIOM ai lavoratori

Dal nostro inviato

TORINO, 13. In seguito all'annuncio della direzione della Fiat di portare l'orario di lavoro a 44 ore in quasi tutte le officine del complesso o, se la misura dovesse essere respinta, a procedere alla contrattazione dei livelli d'occupazione, la commissione esecutiva della Camera federale del lavoro è stata riunita d'urgenza. La riunione è in corso mentre scriviamo questa nota. Le decisioni che da essa scaturiranno saranno rese note domani in un appello rivolto a tutti i lavoratori.

Per domenica, su iniziativa della FIOM provinciale, presso la Camera del lavoro è convocata l'assemblea generale dei lavoratori della Fiat. Stamane, dinanzi ai cancelli degli stabilimenti della azienda, attivisti della organizzazione unitaria dei metalmeccanici hanno distribuito migliaia di volantini in cui si denuncia il modo con cui la Fiat « ha rilanciato l'allarmismo seminato nei giorni scorsi dal padrone della Magnadyne con l'annuncio dei licenziamenti ». Si tratta di un « interessato diarmino » — ribattece la FIOM — che esprime la volontà di far pagare oggi ai lavoratori il prezzo più alto, anche al fine di respingere le più che legittime rivendicazioni e di fermare il progresso dei lavoratori verso migliori condizioni di vita e di lavoro.

Il lavoro della FIOM ribadisce quanto già è stato espresso dalla segreteria della C.G.I.L. nel comunicato reso noto ieri, e cioè che occorre richiamare la Fiat — come azienda depositaria di immense ricchezze accumulate attraverso il lavoro delle maestranze — alle sue responsabilità sociali. « La Fiat — è scritto nel volantino della FIOM — deve rispondere e garantire della piena occupazione dei lavoratori davanti ai lavoratori stessi e al paese e davanti al governo ».

Che gli obiettivi politici generali della Fiat ha mirato e mira con il suo gesto si accompagnano quelli di negazione delle rivendicazioni immediate e cioè imporre che alla Fiat e fuori della Fiat il movimento dei lavoratori tesò ad applicare nel concreto le conquiste strutturali col contratto abbia successo e si sviluppi sempre più) appare in modo assai chiaro. L'annuncio di Valletta — che, sia per la data, sia per i moventi politici, non ha certo il carattere della decisione altre volte attuata di ridurre l'orario di lavoro è stato dato, infatti, proprio mentre sono già in corso trattative per la riduzione dell'orario, « senza riduzione di salario », e per i premi.

Si tratta delle trattative in atto nelle filiali della Fiat, di quelle già annunciate per le OM, per le Ferrerie, le Recuperi ecc. Ma si tratta, anche, delle trattative per analoghi obiettivi in corso in decine e decine di altre aziende metalmeccaniche di Torino. E' questo movimento che si intende bloccare e respingere indietro. Si punta a indurre i lavoratori, con la minaccia dei licenziamenti, a passare dal terreno positivo, di lotta per l'applicazione dei loro diritti, al terreno « difensivo » della elementare tutela del posto.

E' proprio questo obiettivo che la UIL, in un comunicato diramato stasera dal suo ufficio, al.

(Segue in ultima pagina)

Il dibattito alla V

Conferenza nazionale

Democrazia interna

per dare

slancio al partito



NAPOLI — I compagni Luigi Longo e Pietro Ingrao, alla tribuna, mentre pronunciano i loro interventi. (Telefoto)

Si accentua il caos nella maggioranza

Donat-Cattin privato dei poteri di governo?

Proposte in questo senso avanzate a Moro e Bo - Oggi le trattative a livello politico per la Federconsorzi - Il PSI dichiara « irrinunciabile » la nomina di un commissario - Sgomento dc per la interpellanza Natoli sulle responsabilità di Colombo per il CNEN

Oltre all'esplosivo « ritorno di fiamma » della Federconsorzi, alla cui soluzione come illustriamo dopo — il PSI lega la sua permanenza al governo, ieri la giornata ha visto ancora un riflesso del caos che, in questo periodo, investe la maggioranza. La gassa clamorosa vicenda della « taxa automobilistica », dell'urto fra Donat-Cattin e Tremelloni e della marcia indietro del governo, sta avendo sviluppi altrettanto clamorosi e significativi. Dopo le dure critiche di Tremelloni e le sue minacce di dimissioni, ieri è stata la volta del PSI. Il presidente del gruppo parlamentare Ferri, accompagnato dal vicepresidente Baldardini e dal segretario Principe, si è recato in deputazione da Moro e Nenni ai quali è stato denunciato il « nocumento » recato alla maggioranza e al governo dalla vicenda della taxa automobilistica. I parlamentari del PSI hanno affermato che il modo con cui si è svolta la vicenda ha incrinato la maggioranza, ha mostrato la precarietà delle decisioni governative, ha provocato episodi, come quello della rievocazione di Donat-Cattin, che non devono più ripetersi ».

Il caso di Donat-Cattin, d'altra parte, è ormai divenuto di competenza della presidenza del Consiglio, che sta esaminando in chiave disciplinare. Alcune voci — secondo quanto riferisce l'agenzia ABI — affermavano ieri che al sottosegretario Donat-Cattin sarà tolta la « delega » a firmare. Si tratterebbe di un provvedimento assai grave che, se confermato, svuoterebbe di ogni contenuto le funzioni governative del sottosegretario alle Parte-

cipazioni statali, che risulterebbe così scelto come capro espiatorio di una situazione di caos e di scelte sbagliate. Le responsabilità, com'è chiaro, risiedono molto più in alto.

LO SCANDALO DELLA FEDERCONSORZI. La questione della Federconsorzi, della nomina di un « commissario », della cacciata di Bonomi e della ristrutturazione del potente carrozzone democristiano è tornata ad emergere con acutezza drammatica, anche sul piano politico, tra ieri e l'altro ieri.

Oggi dovrebbe aver luogo la riunione a quattro fra DC, PSI, PSDI e PRI, al livello politico, per discutere l'insieme della questione e le varie proposte sul tappeto. Il PSI, dopo la riunione di direzione di ieri, l'altro in cui sollecitava una pronta soluzione della questione nel senso della nomina di un « commissario », ha nominato ieri la delegazione che prenderà parte alla trattativa. Essa è formata da De Martino, Colombo (responsabile della sezione agraria del PSI) e Mariani. Per la DC prenderà parte alla trattativa Rumor, per il PSDI Tanassi, per il PRI Terrana, facente funzione di segretario del partito.

La questione si è drammatizzata negli ultimi due giorni in seguito a una serie di sviluppi, abbastanza indicativi del caos e delle oscillazioni in cui versa la maggioranza. Dopo l'ultimo incontro Moro-Bonomi, a Verona, il problema entrava in una nuova fase. Moro, infatti, pur avendo subito il rifiuto di Bonomi alla nomina di un « com-

missario », aveva cercato di aggirare l'ostacolo proponendo come nuovo presidente delente uno dei più autorevoli « motori », l'avv. Morino, membro della direzione e in voce di essere un deciso sostenitore della ristrutturazione del carrozzone. Ma neppure questa proposta veniva accettata dal « ras » della Federconsorzi. Bonomi infatti rifiutava nettamente il nome di Morino e controproponeva, come presidente, il nome di Germani, uno dei più screditati personaggi della politica agraria dell'epoca « centrista ».

La questione, arricchita dalla « trovata » della « giunta esecutiva », finiva sul tavolo di Nenni per l'approvazione da parte del PSI. Il vicepresidente del Consiglio, posto di fronte alla proposta di rinunciare all'idea del « commissario » e di nominare Germani presidente, dava il suo sostanziale benedictio. Egli avallava così una manovra che trovava tuttavia l'ostilità della maggioranza degli autonomisti del PSI. La reazione della direzione del PSI alla nuova concessione di Nenni è nota. Con un comunicato, la direzione socialista poneva apertamente sul terreno politico il problema chiedendo un incontro di maggioranza non già fra esperti, ma al livello politico, fra i segretari dei partiti. Salvo le solite eccezioni dei « destri » più spericolati, la maggioranza della direzione autonomista accoglieva le proteste di Lombardi, Santì e della sinistra, i quali sottolineavano che, per il PSI,

« il ministro non può fare solo la politica e non bada ad altro ». E poi come osano? Non sanno che Colombo è uno degli uomini più eminenti della Democrazia cristiana? Ebbene, confessiamolo. Riteniamo che il caso del CNEN, pullulante di ministri, deputati e senatori (tutti d.l.c.) sia più politico che botanico. E' quanto al « più eminente » che dice? Sarebbe ora che luce venisse fatta su questa « eminenza ». Sono anni, infatti, che i press-agenti della DC tentano di accreditare un'immagine dell'on. Emilio Colombo di tipo quasi divino. Egli è il più eminente, il più asceto, il più santo, il più eroe. Vede il Genio in quella magrezza. Orbene sarebbe ora di capire come stanno veramente le cose. Perché se il « più eminente » si fa innochiare come un provinciale dal primo furbacchione che passa (e poi nemmeno tanto furbo dato che alla fine s'è fatto ammantare senza nemmeno una tessera de in tasca), che sarà del meno eminente? Delle due, dunque, l'una o « il più eminente » è uno cui è facilissimo ammantare la solita patacca (e allora non lo si espongono, come ministro, a farsi rubare la prossima polta perfino le porte del ministero): oppure « il più eminente », invece, è eminente davvero, e allora sapeva come stavano le cose e, eminentemente, taceva (e allora si invii a reggere un importante consolato, non gli si lasci l'economia italiana fra le mani).

In attesa, comunque, di sapere quanto c'è di genio e quanto di sregolatezza in tutta questa vicenda l'onorevole Colombo, farebbe meglio, accesa com'è, a darsi per qualche tempo alle sane e innocue attività del giardinaggio.

(Segue in ultima pagina)

Sono intervenuti i compagni Longo e Ingrao e i compagni Fantaci, Milani, Bacicchi, Pieralli, Alinovi, Cardia, Trivelli e Gambuli — Riunioni delle commissioni — Stamane la continuazione della discussione generale

Dal nostro inviato

NAPOLI, 13. Pur nella varietà degli apporti che al dibattito sono venuti dai vari interventi nel corso della seduta di stamane della Conferenza nazionale, non c'è dubbio che un tema emerge con forza e importanza particolare: il tema, cioè, della necessità di dare un nuovo grande impulso alla vita democratica del partito, come condizione per una sua maggiore capacità di presa di base, in una situazione politica come quella attuale che vede maturare i tempi di una « stretta » politica e sociale.

L'intervento di Longo non a caso è stato tutto centrato sulla necessità di approfondire il significato attuale della nostra definizione di partito di massa, di cui va sottolineato, egli ha detto, il carattere proletario ed unitario. « Proletario ed unitario — egli ha detto — perché cerca il coinvolgere in una azione unitaria tutti gli strati progressivi della nazione e partito di massa non come fatto meramente quantitativo ma per la capacità di intervenire in tutti i campi e tra tutti gli strati sociali ». In questa visione del partito di base, i rapporti tra i meccanismi di decisione ed esecutivi, nei rapporti infine tra il centro e la periferia.

A questo argomento si erano già richiamati nel corso di vari interventi i compagni Bacicchi, Milani, Trivelli, Gambuli. Milani in particolare ha illustrato la esperienza dei gruppi di lavoro costituiti a Milano come strumento per allargare la elaborazione dei temi di lotta e per dare al partito maggiore capacità di intervento « iniziativa e di azione positiva (anche in direzione delle masse femminili) — ha aggiunto la compagnia Pieralli), mentre Trivelli ha sottolineato la necessità, anche per una città come Roma, di una articolazione della organizzazione del partito su base dei luoghi di lavoro. Gambuli, a sua volta, ha messo in guardia contro il pericolo di ridurre i rapporti centro-periferia al solo rapporto con i Comitati regionali.

Ma la esigenza di una più decisa, democratica e rafforzata strutturazione del partito evidentemente va posta in rapporto ai compiti che stanno in questo momento di fronte al partito. Ad una più ampia elaborazione dei compagni alla linea politica corrisponde quindi l'esigenza di una più ampia e democratica mobilitazione delle masse attorno ai temi della lotta per il rinnovamento nazionale. E qui si innestano i discorsi di Cardia sul peso della questione meridionale, come contraddizione fondamentale da risolvere nella prospettiva di un diverso assetto economico e di una nuova politica agraria (la necessità di una lotta per gli Enti di sviluppo e il superamento della mezzadria erano stati messi in luce dal intervento di Fantaci), e di Alinovi, sulla urgenza di far

« il più eminente » che dice? Sarebbe ora che luce venisse fatta su questa « eminenza ». Sono anni, infatti, che i press-agenti della DC tentano di accreditare un'immagine dell'on. Emilio Colombo di tipo quasi divino. Egli è il più eminente, il più asceto, il più santo, il più eroe. Vede il Genio in quella magrezza. Orbene sarebbe ora di capire come stanno veramente le cose. Perché se il « più eminente » si fa innochiare come un provinciale dal primo furbacchione che passa (e poi nemmeno tanto furbo dato che alla fine s'è fatto ammantare senza nemmeno una tessera de in tasca), che sarà del meno eminente? Delle due, dunque, l'una o « il più eminente » è uno cui è facilissimo ammantare la solita patacca (e allora non lo si espongono, come ministro, a farsi rubare la prossima polta perfino le porte del ministero): oppure « il più eminente », invece, è eminente davvero, e allora sapeva come stavano le cose e, eminentemente, taceva (e allora si invii a reggere un importante consolato, non gli si lasci l'economia italiana fra le mani).

In attesa, comunque, di sapere quanto c'è di genio e quanto di sregolatezza in tutta questa vicenda l'onorevole Colombo, farebbe meglio, accesa com'è, a darsi per qualche tempo alle sane e innocue attività del giardinaggio.

Miriam Mafai (Segue in ultima pagina)

A pagina 10 e 11 il resoconto dei lavori della Conferenza.

KRUSCIOV:

Pace, socialismo e coesistenza

Sta per uscire presso l'editore Einaudi il volume: «I problemi della pace» di Nikita S. Krusciov, nel quale sono raccolti discorsi e interventi del Primo ministro sovietico dal 1956 ad oggi. La prefazione, scritta appositamente da Krusciov è stata da lui consegnata recentemente all'editore italiano nel corso di un colloquio al Cremlino.

Per concessione dell'editore Einaudi pubblichiamo qui alcune parti di questo testo.

La lotta per la pace

L'editore Giulio Einaudi mi ha pregato di stendere la prefazione ad un volume in lingua italiana, in cui sono raccolti i discorsi e gli interventi sulle questioni della pace, e della coesistenza pacifica, e sulle possibilità di scongiurare la guerra: le questioni più vitali, che destano le ansie di tutta l'umanità. Parlare e scrivere di questi problemi, e soprattutto impegnarsi per la loro soluzione lo ritengo il mio primario dovere. E' per questo che ho accettato di buon grado la preghiera dell'editore.

L'editore ha inserito nel volume i miei discorsi e documenti del periodo che va dal 1956 al giorno d'oggi. Essi sono collegati da una sola idea: la guerra terminerà si può e si deve evitare, ma la pace si può e si deve instaurare una pace stabile. Secondo noi sovietici questo è il primario dovere di tutta l'umanità. L'epoca degli hitler e dei mussolini, delle guerre aggressive deve scomparire per sempre.

Spesso si domanda: è possibile risolvere questo compito oggi, con l'attuale schieramento di forze?

La risposta può essere soltanto affermativa: sì, è possibile, qualora tutti gli Stati pacifici, tutti gli uomini amanti della pace si impegnino nella lotta per la pace, contro i guerrafondati.

Dal canto loro il governo sovietico e il nostro popolo sono disposti a fare tutto il possibile per evitare una guerra mondiale, gettando tutta la loro potenza sul piatto della bilancia a favore della pace.

Nell'opera della promozione della pace c'è posto per le iniziative di ogni paese, di ogni partito e forza politica, di ogni uomo. Sebbene si debba evitare qualsiasi forma di organizzazione religiosa, sia un avversario ideologico del comunismo scientifico, noi comunisti siamo tuttavia favorevoli alle prese di posizione del capo della chiesa cattolica — in un recente passato di papa Giovanni XXIII e oggi di papa Paolo VI — a favore del rafforzamento della pace e della soluzione negoziata delle controversie internazionali. Noi plaudiamo a chiunque prenda posizione per la pace, anche se non è d'accordo con noi su altri problemi.

Rapporti con l'Italia

Vorrei dedicare alcune parole anche alle relazioni sovietico-italiane. Negli ultimi anni le relazioni fra i nostri due paesi — Unione Sovietica e Italia — si sviluppano nel complesso favorevolmente e le possibilità di un loro ulteriore miglioramento sono molto vaste. E' risaputo che i nostri paesi hanno economie di tipo capitalistico, ma i nostri rapporti commerciali poggiano su basi solidissime. Le relazioni culturali fra le nostre nazioni risalgono ad antica data; attualmente si sono visibilmente estese ed io spero che in un avvenire non lontano avranno uno sviluppo ancora maggiore. La questione si presenta quanto complessa nel campo politico. L'Italia fa parte del blocco militare della Nato, e questo lascia la sua impronta sulla sua politica estera. Tuttavia la situazione internazionale contemporanea, mentre è in corso una lotta attiva per la distensione, vi sono speranze abbastanza fondate di riuscire a raggiungere risultati positivi anche nella sfera della collaborazione politica fra l'URSS e l'Italia. Importante potrebbe essere, per esempio, la conclusione di un patto di non aggressione fra i paesi della Nato e i paesi firmatari del Trattato di Varsavia, la riduzione dei bilanci militari, la costituzione di zone disarmate. Sappiano bene che l'opinione pubblica in Italia considera benevolmente queste idee e progetti. E' naturale che ogni iniziativa italiana intesa ad attenuare la tensione internazionale incontrerà da parte nostra l'atteggiamento più benevolo. Molte personalità italiane, con le quali ci siamo incontrati e abbiamo trattato, conosciamo come uomini politici animati di spirito realistico. Ai nostri giorni i contatti personali sono un canale importante per rafforzare le relazioni fra gli Stati, e noi intendiamo favorire il loro sviluppo anche in avvenire.

Nell'Unione Sovietica il vostro Paese è ben conosciuto e, direi, amato. Per noi l'Italia non è soltanto il golfo di Napoli, un cielo sereno, i pini e gli aranci. Il nostro popolo sa che l'Italia non è soltanto custode di tradizioni millenarie di civiltà e delle grandi opere del Rinascimento. Certo, noi apprezziamo moltissimo e studiamo con cura questo lato del genio creativo italiano. Tutta la ricchezza della eredità culturale del vostro Paese è cara anche a noi. Non per nulla le opere di musicisti italiani, specie di Verdi e Puccini, sono sempre presenti nel repertorio dei teatri sovietici. Lo stesso si può dire anche del cinema italiano contemporaneo, il quale gode da noi buona fama.

Noi conosciamo, apprezziamo l'Italia del glorioso movimento popolare per l'unità nazionale, l'Italia delle battaglie partigiane, l'Italia dei grandi movimenti della classe

operaia, delle masse lavoratrici, delle forze democratiche. I sovietici pronunciano con deferenza e ammirazione i nomi di Garibaldi e Mazzini, Matteotti, Gramsci, Di Vittorio e di altri. Noi apprezziamo molto e nutriamo rispetto per il glorioso Partito comunista italiano che lotta per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia in Italia, per l'unità di tutte le forze democratiche, per un migliore avvenire del suo popolo, per la pace e il socialismo.

Ma vorrei anche sottolineare che il popolo sovietico ormai conosce bene anche l'Italia del lavoro costruttivo nell'industria e nell'agricoltura, l'Italia della scienza e della tecnica. Non per nulla le ottime macchine, gli impianti dell'industria chimica, le belle e comode calzature e confezioni creati dalle mani abili degli operai, dal lavoro degli ingegneri, dei tecnici si sono meritati il riconoscimento universale. E non c'è dubbio che il laborioso e intelligente popolo italiano saprà arricchire con nuove realizzazioni il patrimonio mondiale del pensiero e dell'opera scientifica, tecnica e artistica. Ma perché possano prosperare la scienza e l'arte, perché possano progredire l'industria e l'agricoltura è necessaria la pace. Un saggio detto italiano recita: «un fiume in pace ha le rive in fiore».

La classe operaia italiana, i lavoratori dell'agricoltura, gli intellettuali, le grandi masse popolari recano un valido contributo alla difesa della pace. Essi hanno grandi possibilità per dare maggiore impulso a questa nobile lotta.

Il trionfo del comunismo e la coesistenza

Del trionfo universale del comunismo noi siamo certi, così come del fatto che alla notte sopravviene il giorno. Io sono di indole ottimista. Io credo nel luminoso futuro comunista di tutta l'umanità, in cui non vi saranno più guerre, in cui tutti gli uomini lavoreranno e vivranno serenamente, in cui il nostro magnifico pianeta sarà un giardino in fiore, capace di soddisfare con i suoi frutti tutte le esigenze di ogni cittadino. Questo tempo verrà, sicuramente verrà.

E' certamente impossibile prevedere le forme e i termini, entro i quali in questo o quel paese avverrà la sostituzione del sistema capitalistico con quello socialista, se ciò avverrà nel 1966, 1977 o in altra data. E' inutile fare gli indovini. Il progresso tecnico, modificando gli strumenti di lavoro e i mezzi di produzione, richiede necessariamente anche un cambiamento dei rapporti di forza e di tutti i rapporti sociali. Ogni giorno assistiamo nuove vittorie sia allo sviluppo delle forme sociali del lavoro, sia alla propagazione dell'idea della proprietà collettiva dei mezzi di produzione.

Noi comunisti siamo convinti della superiorità del comunismo socialista su tutti gli altri tipi di società, siamo convinti che a poco a poco tutti i popoli fermeranno la loro scelta sul socialismo e il comunismo. Ma noi siamo altrettanto profondamente convinti, anche, che la creazione di un sistema ordinato deve essere opera delle stesse masse lavoratrici di ogni paese, e che la esportazione della rivoluzione è altrettanto inaccettabile come la esportazione della contro-rivoluzione.

La moderna società ha raggiunto una fase in cui ogni ordinamento sociale può dimostrare la sua superiorità soltanto su un terreno di pace. Ogni tentativo di venire meno a questa condizione basata del progresso contemporaneo è gravido di una catastrofe nucleare. Tutti i popoli se ne rendono conto. Perciò la vittoria arriverà a quel sistema che nel suo sviluppo favorirà il consolidamento della pace, soddisferà nel modo più completo le esigenze e gli interessi delle masse popolari. Ecco il nostro credo. E a tutti i partiti politici noi proponiamo: vogliamo competere in questo campo.

La propaganda borghese afferma spesso che i partiti comunisti nei paesi in cui sono giunti al potere, instaurerebbero arbitrariamente regimi che sarebbero casuali, artificiali, non democratici, e così via. In realtà, l'ordinamento sociale dei paesi socialisti è il risultato del logico sviluppo della società. Ma nel frattempo essi non possono non essere che una determinata tappa sulla strada di una società ancora più perfetta, il comunismo completamente libero da ogni ineguaglianza tra gli uomini. Sulla bandiera del comunismo è scritto «da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro». Fra tutti i paesi socialisti soltanto l'Unione Sovietica si è incamminata attualmente nella fase della costruzione della società comunista su tutta la linea, ha posto mano al passaggio su vasta scala dal socialismo al comunismo. E' ovvio che, cambiando la formula economica che presiede all'esistenza della società, non può non cambiare anche la sua struttura sociale e politica. Noi siamo del parere che l'attuale ordinamento politico e sociale del nostro paese continuerà a svilupparsi verso la società comunista.

Il popolo sovietico si è posto un grande obiettivo: costruire nel corso della vita della presente generazione una società comunista, che affermi sulla terra la Pace, il Lavoro, la Libertà, l'Uguaglianza, la Fratellanza e la Felicità!

Questo compito sarà realizzato tanto più rapidamente e efficacemente quanto più solida sarà la pace. E' per questo che i sovietici considerano la lotta per la pace il loro compito più importante.

H. XPVQEB

Si conclude il processo all'assassino di Oswald: un celebre psichiatra sfodera una forma rarissima di epilessia



Tre espressioni di Ruby

Si sta decidendo la sorte di Ruby

La giuria può emettere cinque possibili sentenze, ma tutte all'unanimità

Nostro servizio

DALLAS, 13.

La sorte di Jack Ruby, l'ex gangster che il 24 novembre del 1963 uccise Lee Oswald, sotto gli occhi di milioni di telespettatori americani, è stata decisa. La giuria del tribunale di Dallas. Conclusione: la testimonianza, udita l'arringa del difensore e la requisitoria del pubblico accusatore, ascoltato il breve indirizzo alla giuria del giudice Brown, i giurati si ritireranno in camera di consiglio soltanto per uscire con una precisa risposta alle domande: «Qual è il verdetto in cui sparò su Oswald? Era capace di intendere e di volere, come sostiene l'accusa, o si trovava in preda a un attacco di epilessia psicomotoria che turbava la sua coscienza, non gli permetteva di valutare la qualità del suo tragico atto?».

Dalla risposta che i giurati daranno a queste domande, Jack Ruby conoscerà la sua sorte e la conoscerà, ancora una volta, sotto gli occhi delle telecamere. Il giudice Brown, infatti, che ha ammesso in aula per il momento del verdetto un solo fotoreporter, che fornirà la fotografia della drammatica conclusione del processo a tutti i giornali del mondo, ha però voluto che le telecamere, che erano presenti al momento in cui Ruby sparò su Oswald, colgano l'esplicita conclusione dei giurati pronunceranno il loro verdetto.

L'ultima udienza del processo aveva visto un estremo tentativo della difesa di avvalorare la tesi della seminfermità mentale dell'imputato. Gli psichiatri che l'avvocato aveva convocato nel corso del processo avevano sostenuto la sua tesi difensiva, ma gli esperti dell'accusa erano riusciti a confutare le loro asserzioni. Nell'udienza di ieri il procuratore Wade era addirittura riuscito a smontare la validità di quanto era andato affermando un noto psichiatra, con argomenti che nulla hanno a che fare con la psichiatria. Il teste, dottor Walter Friedel di Praga, ha concluso la sua testimonianza difensiva affermando che «l'attentato al presidente Kennedy precipitò Jack Ruby in uno stato di gravissima depressione psichica. Questa eccitazione scatenò in lui la violenza che lo portò a sparare su Oswald».

Wade, prima di iniziare il controinterrogatorio, ha rivelato alla giuria che il dottor Bromberg aveva lavorato per l'avv. Belli in due

precedenti processi, percependo un onorario quotidiano di 220.000 lire. Ha pure detto che il dottor Bromberg ha detto di dimettersi dall'ospedale psichiatrico di Mendocino, in California, per contrasti con i superiori, i quali non apprezzavano i suoi metodi di cura, che consistevano nel permettere ai malati di mente di passeggiare in libertà fuori dello ospedale.

Per rimediare a questa situazione i difensori avevano giocato stamattina il loro asso nella manica: la deposizione di uno dei più illustri psichiatri americani, il prof. Frederick A. Gibbs. Questi ha dichiarato che Jack Ruby soffre di un «rarissimo tipo di epilessia». Basandosi sui esami elettroencefalografici effettuati sul recluso, egli ha detto: «Ho accertato che Jack Ruby soffre di un rarissimo tipo di epilessia il quale non si manifesta in veri e propri attacchi sotto altre forme. Questo tipo si manifesta nel 50 per cento degli epilettici. E' un fenomeno molto preciso ed assolutamente inconsueto».

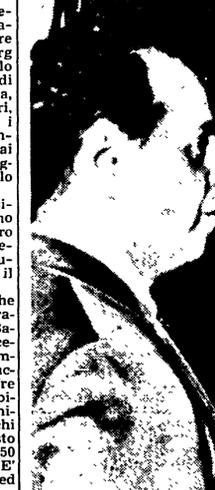
In sede di controinterrogatorio il dott. Gibbs, invitato ad esprimere il suo parere sulla validità di quanto fosse in grado di distinguere il bene dal male quando ha sparato contro Oswald, si è limitato a rispondere: «Non ho alcuna opinione».

Il dottor Gibbs era stato definito dai difensori di Ruby come «il padre della psichiatria elettroencefalografica negli Stati Uniti». Egli infatti, insieme a vari collaboratori, ha effettuato nel lontano 1932 i primi esperimenti sui registratori di «onde cerebrali» negli USA, alla «Harvard University». La sua testimonianza odierna, la 66ª ed ultima della lunga serie, ha in sostanza tentato di convalidare la tesi dei difensori secondo cui l'imputato si sarebbe trovato vittima di una anomalia psichica al momento del delitto. Da parte altri psichiatri citati dall'accusa hanno negato che gli elettroencefalogrammi effettuati su Ruby indicano una anomalia veramente grave e che l'imputato vada soggetto a periodi di totale incapacità dovuti ad una epilessia psicomotoria.

Come si è detto, la sorte di Ruby è ora nelle mani dei giurati, i quali, in base alle leggi del Texas potranno emettere uno dei seguenti verdetti: innocente; innocente perché il delitto non fu commesso al momento del crimine (ne dovrebbe il rilascio immediato); innocente perché privo di ragione al momento del crimine e tuttora in preda a follia (Ruby verrebbe internato in un manicomio criminale del Texas, fino alla guarigione); colpevole di omicidio premeditato (può essere condannato a pene detentive da due anni all'ergastolo ed anche alla pena capitale); omicidio non premeditato (è possibile di pene di carcere da due a cinque anni).

Non è escluso che i dodici giurati non giungano ad un accordo (il loro verdetto deve essere unanime) ed in tal caso il processo dovrebbe cominciare nuovamente dinanzi ad un'altra giuria.

Oggi la signora Marguerite Oswald, madre della vittima di Ruby, si è recata presso il tribunale di Dallas, del quale libri scolastici di diritto del presidente Kennedy. La donna voleva visitare l'edificio, ma il guardiano le ha vietato l'ingresso. Parlando con alcuni giornalisti, Marguerite Oswald ha detto che una eventuale assoluzione di Ruby sarebbe «un affronto per la giustizia americana».



DALLAS — Il dr. Walter Bromberg (a destra), uno psichiatra della difesa al processo Ruby, insieme con alcuni parenti dell'imputato alla Corte criminale. Da sinistra, Sam Ruby, suo fratello, e le sorelle signore Elise Kaminsky ed Eva Grant. Il dr. Bromberg ha detto alla Corte che Jack Ruby era legalmente insano quando ha ucciso Lee Harvey Oswald.

Nostro servizio

La sentenza dei giudici di Dallas potrebbe essere considerata il capitolo conclusivo del «giallo di Dallas». Morta la vittima, John Fitzgerald Kennedy, morto il suo presunto assassino, Lee Harvey Oswald, condannato a morte o spedito in manicomio il «giustiziere personale», Jack Ruby, il «caso Kennedy» potrebbe anche essere archiviato, lasciando agli storici futuri il privilegio di apprendere quel che si contempera nel segreto.

Ma, con la sentenza di Dallas, si è fatta forse luce sulla drammatica giornata del 22 novembre 1963, che vide il mondo sbalordito di fronte alla morte del Presidente degli Stati Uniti? Lo risposta non può che essere negativa, anche se ormai tutti sono convinti che la verità sull'uccisione di Kennedy non la si saprà mai. Basta pensare alle parole che il giudice Earl Warren ebbe a pronunciare subito dopo aver ricevuto dal neo-presidente Johnson l'incarico di presiedere la commissione d'inchiesta sull'assassinio di Kennedy: «I Taluni aspetti dell'inchiesta forse non saranno resi noti durante la nostra vita», disse Warren.

I suoi collaboratori si sono strettamente attenuti a questo principio. Sul «giallo di Dallas», tuttavia, si hanno sufficienti particolari che servono, se non altro, a dimostrare che non fu il «maniac» Oswald a sparare a Kennedy e che Jack Ruby non trovò per caso l'ex marina a tiro della sua pistola.

Secondo le tesi ufficiali, infatti, Lee Oswald avrebbe ucciso Kennedy, sparando in cinque secondi e mezzo tre colpi di fucile dal sesto piano del deposito di libri scolastici dello Stato del Texas; l'arma del delitto un Mannlicher-Carcano a canocchiale, vale a dire il nostro vecchio fucile '91, sarebbe stata trovata nel deposito. Sempre secondo le tesi ufficiali, Oswald avrebbe subito lasciato il palazzo, sarebbe sceso in strada, sarebbe andato a casa, servendosi prima di un autobus e quindi di un taxi, si sarebbe cambiato d'abito, sarebbe uscito di nuovo. Dieci minuti dopo freddava in una strada semideserta un poliziotto, J. D. Tippit, che stava per arrestarlo e dopo altri 17 minuti sarebbe stato arrestato all'interno del Texas Theater.

Questa la ricostruzione delle ultime mosse dell'assassino fatta dalla polizia di Dallas e dall'FBI, ma è una ricostruzione che non regge al vaglio della logica se si accetta la tesi ufficiale secondo cui Oswald avrebbe architettato da solo l'attentato. Premesso che la pistola di Ruby è giunta a proposito per impedire per sempre a Oswald di sparare, scegliamo alcune delle contraddizioni più evidenti della tesi ufficiale.

Se si comincia dall'arma del delitto, si rileva subito uno degli

Chi ha ucciso Kennedy?

Il «giallo di Dallas» non è stato chiarito



DALLAS — Il dr. Walter Bromberg (a destra), uno psichiatra della difesa al processo Ruby, insieme con alcuni parenti dell'imputato alla Corte criminale. Da sinistra, Sam Ruby, suo fratello, e le sorelle signore Elise Kaminsky ed Eva Grant. Il dr. Bromberg ha detto alla Corte che Jack Ruby era legalmente insano quando ha ucciso Lee Harvey Oswald.

Nostro servizio

La sentenza dei giudici di Dallas potrebbe essere considerata il capitolo conclusivo del «giallo di Dallas». Morta la vittima, John Fitzgerald Kennedy, morto il suo presunto assassino, Lee Harvey Oswald, condannato a morte o spedito in manicomio il «giustiziere personale», Jack Ruby, il «caso Kennedy» potrebbe anche essere archiviato, lasciando agli storici futuri il privilegio di apprendere quel che si contempera nel segreto.

Ma, con la sentenza di Dallas, si è fatta forse luce sulla drammatica giornata del 22 novembre 1963, che vide il mondo sbalordito di fronte alla morte del Presidente degli Stati Uniti? Lo risposta non può che essere negativa, anche se ormai tutti sono convinti che la verità sull'uccisione di Kennedy non la si saprà mai. Basta pensare alle parole che il giudice Earl Warren ebbe a pronunciare subito dopo aver ricevuto dal neo-presidente Johnson l'incarico di presiedere la commissione d'inchiesta sull'assassinio di Kennedy: «I Taluni aspetti dell'inchiesta forse non saranno resi noti durante la nostra vita», disse Warren.

I suoi collaboratori si sono strettamente attenuti a questo principio. Sul «giallo di Dallas», tuttavia, si hanno sufficienti particolari che servono, se non altro, a dimostrare che non fu il «maniac» Oswald a sparare a Kennedy e che Jack Ruby non trovò per caso l'ex marina a tiro della sua pistola.

Secondo le tesi ufficiali, infatti, Lee Oswald avrebbe ucciso Kennedy, sparando in cinque secondi e mezzo tre colpi di fucile dal sesto piano del deposito di libri scolastici dello Stato del Texas; l'arma del delitto un Mannlicher-Carcano a canocchiale, vale a dire il nostro vecchio fucile '91, sarebbe stata trovata nel deposito. Sempre secondo le tesi ufficiali, Oswald avrebbe subito lasciato il palazzo, sarebbe sceso in strada, sarebbe andato a casa, servendosi prima di un autobus e quindi di un taxi, si sarebbe cambiato d'abito, sarebbe uscito di nuovo. Dieci minuti dopo freddava in una strada semideserta un poliziotto, J. D. Tippit, che stava per arrestarlo e dopo altri 17 minuti sarebbe stato arrestato all'interno del Texas Theater.

Questa la ricostruzione delle ultime mosse dell'assassino fatta dalla polizia di Dallas e dall'FBI, ma è una ricostruzione che non regge al vaglio della logica se si accetta la tesi ufficiale secondo cui Oswald avrebbe architettato da solo l'attentato. Premesso che la pistola di Ruby è giunta a proposito per impedire per sempre a Oswald di sparare, scegliamo alcune delle contraddizioni più evidenti della tesi ufficiale.

Se si comincia dall'arma del delitto, si rileva subito uno degli

aspetti sconcertanti della vicenda. La polizia di Dallas, infatti, quando annunciò di aver trovato l'arma del delitto, non parlò del fucile italiano modello '91, ma di un Mauser di fabbricazione tedesca. Questo Mauser è sparito e nessuna traccia si ha più di un altro fucile '91 che l'arma dal quale si formò Oswald, secondo tale ricostruzione, la polizia di Dallas si è comportata in modo da far fuggire l'assassino o gli assassini e di far cadere nella rete Oswald. Nella rete l'ex-marine non sarebbe dovuto cadere vivo e questo era il compito di Tippit.

Ripercorrendo il cammino fatto da Oswald e controllando gli orari, Buchanan è giunto alla conclusione che la polizia di Dallas, o almeno una parte della polizia, si è mossa col preciso scopo di «catturare» Oswald morto. Lo dimostrerebbe la tempestività della segnalazione alle varie pattuglie delle caratteristiche somatiche del presunto assassino, caratteristiche trasmesse quando era materialmente impossibile farlo; lo dimostrerebbe il fatto che Tippit si trovava solo sull'autoradio, contrariamente ai regolamenti; lo dimostrerebbe il fatto che Tippit non poteva riconoscere Oswald sulla base delle segnalazioni radio, a meno che non sapesse prima che proprio Oswald era il ricercato. Chi ha assistito all'uccisione dell'agente ha detto che lui e Oswald parlarono come persone che si conoscessero. Oswald, quindi, deve aver sparato quando si è reso conto di essersi fatto intrappolare. Non solo: vicino a lui e a Tippit doveva esserci qualcuno che lo conosceva entrambi e che, visto cadere l'agente, riuscì a localizzare esattamente il luogo, il Texas Theater, dove Oswald si era rifugiato.

Non si sa chi fosse quella persona, anche se ufficialmente a telefonare alla polizia è stato un commerciante. Ma si sa bene che Tippit era amico di Jack Ruby. Si sa pure che l'agente e l'ex gangster erano «come due fratelli», come ebbe avventatamente a dire la sorella di Ruby. Si sa pure che sia Tippit che Oswald frequentavano il «Carousel», il malfamato locale di Jack Ruby. E si sanno tante altre cose che dimostrano l'esistenza di stretti legami tra i vari protagonisti del «giallo di Dallas», un giallo che in questi mesi si è arricchito di un attentato al commerciante che vide Tippit essere ucciso, nell'impiccagione di una ballerina che avrebbe potuto scagionare il presunto uccisore del presidente Kennedy. L'inefficienza della polizia del Texas (9.000 delitti impuniti su diecimila in un anno) non basta a spiegare tutti gli aspetti oscuri della vicenda.

Così come non li spiega la sentenza del Tribunale di Dallas.

Dick Stewart

Dal commissariato di PS di Orgosolo è stato portato al carcere di Nuoro e poi all'ospedale dove è spirato

Nuore dopo tre giorni di interrogatori

un pastore sospettato di una rapina

Ai familiari non è stato ancora consentito di vederne il corpo — Si parla di « asfissia meccanica » — Tentativi di occultare il fatto

Dal nostro inviato

NUORO, 13. La popolazione del Nuorese attende di ora in ora che venga fatta piena luce sulla misteriosa morte di un giovane pastore, il 30enne Giuseppe Mureddu di Fonni. Costui, tratto in arresto nei giorni scorsi quale indiziato per una rapina a Cuglieri, sembra sia arrivato cadavere ieri al pronto soccorso dell'ospedale civile di Nuoro. La polizia di Orgosolo, dopo averlo sottoposto a stringenti interrogatori per tre giorni consecutivi aveva appena provveduto al suo trasferimento alle prigioni nuoresi verso le 12 di ieri.

Qualche ora più tardi avveniva la tragedia. A questo punto hanno notizie contraddittorie: il questore Marchetti di Nuoro non ne sa nulla. Interrogato a più riprese, ha risposto lacinamente asserendo che le indagini sulla rapina di Cuglieri sono ora avviate dalla Procura della Repubblica di Oristano.

Interrogativi angosciosi

Ma l'interrogativo che l'opinione pubblica si pone è un altro: cosa è stato fatto al pastore di Fonni nel corso di permanenza al commissariato di polizia di Orgosolo? Il giovane Mureddu si è ucciso o è stato ucciso? La sua morte è dovuta a cause naturali oppure ai maltrattamenti subiti durante gli interrogatori? La Questura di Nuoro tace. Dagli ambienti nuoresi, i lazzi di Giustizia trapelano notizie circa un presunto suicidio del Mureddu, il quale si sarebbe ucciso impiccandosi tentandoci di soffocarsi tappandosi il naso e la bocca con le mani. La versione è poco credibile. Ad essa non credono nemmeno gli inquirenti che hanno dato l'avvio ad una inchiesta.

Bisogna far luce completa sul gravissimo episodio. Gli elementi che si conoscono aprono il terreno a tutte le supposizioni, anche le più gravi. Tanto più che il Mureddu sarebbe stato estraneo alla rapina di Cuglieri.

La rapina avvenne la sera del 15 febbraio. Una ventina di mafiosi, armati di fucili sulla strada Oristano-Cuglieri ad appena 400 metri di distanza da quest'ultimo centro. Il blocco stradale durò un'ora senza che i banditi, armati di mitra e fucili, venissero minimamente disturbati dalle forze di polizia. Il colpo doveva essere stato accuratamente preparato: i malviventi lasciarono prima passare le corriere della « SATAS » e della « Gran Turismo » che, arrivati in ritardo a Cuglieri, avrebbero certamente insospessito i carabinieri, provocandone lo intervento. Il blocco venne effettuato subito dopo il passaggio delle corriere. Il primo automobilista fermato fu un magistrato cagliaritano, il dottor Valentino Lugliè. Successivamente, mentre due dei banditi si appostavano alle due estremità della strada, per impedire eventuali fughe, furono fermate tutte le macchine in transito. Almeno 50 persone furono rapinate di tutto ciò che possedevano: denaro, liquori, assegni, gioielli, orologi e altro. La fuga di uno dei rapinatori, un commerciante, che a casa aveva portato una borsa di denaro, è stata accertata.

Il sospetto della tortura

Chi cade dovrebbe riportare delle ferite alle mani e ai ginocchi e non al petto. Come è accaduto a Giuseppe Mureddu? Ecco l'interrogativo a cui bisogna rispondere. A Fonni si aggiunge che qualcosa di strano è accaduto durante il corso dei tre lunghi giorni trascorsi dalla vittima nel commissariato di Orgosolo. E' anche possibile che Mureddu sia stato colpito al petto da sacchetti di sabbia, pugni e calci. Costatato poi che il giovane stava male, gli agenti lo hanno infine trasportato di urgenza prima alle carceri e poi all'ospedale di Nuoro.

Del corpo del giovane, adesso, non si sa quasi nulla. Il cadavere sarebbe stato sepolto oggi. La polizia dice che i genitori sono arrivati a Nuoro per funerali, ma da Fonni ci comunicano che nessun parente del morto si è mosso dal paese. La madre, il padre, i fratelli, i cugini, i zii, i nonni, i fratelli di Mureddu, tutti avvertiti delle esecuzioni, non sono mai andati al pronto soccorso dell'ospedale di Nuoro, un infermiere ha riferito che da alcuni giorni ha affermato che nel registro di ieri non è stato segnato il nome di Giuseppe Mureddu. E' pertanto da presumere che la storia della rapina, una verità che si teme ben più cruda e terribile della versione ufficiale.

Il primo passo compiuto dall'avvocato difensore, Giannino Guiso, che avrebbe sollecitato una perizia straordinaria, fa presumere che la storia della rapina, una verità che si teme ben più cruda e terribile della versione ufficiale.

Nei giorni scorsi, squadre di agenti del commissariato di Orgosolo, della compagnia esterna dei carabinieri di Nuoro, e elementi della squadra mobile sono penetrati nelle case di Crastolo, Fonni e Mamoia.

A conclusione delle perquisizioni domiciliari e di una serie di interrogatori, è stato effettuato il fermo di due pastori, di cui non si conosce il nome. Un fermo, il 29enne Gavino Faloni, si costituì pure tardi a carabinieri dichiarandosi innocente.

La rapina di Cuglieri rimaneva, pertanto, avvolta nel più

IL GIALLO DEL BITTER



Sei ore gli avvocati in carcere a colloquio con Ferrari

L'avv. Ciurlo (a sinistra), difensore dei Ferrari e l'avv. Bruna, difensore della Lualdi.



Ferrari sul banco degli imputati. Nella foto piccola: la copertina della rivista che lo accusa inesorabilmente

Continua a negare

Dal nostro inviato

IMPERIA, 13. « Rendo Ferrari si è sentito male dopo quasi sei ore di colloquio. Nulla di grave, una crisi di stanchezza, ma forse domani non sarà presente in aula alla ripresa del processo. Comunque, non c'è nulla di cambiato: per quanto ci riguarda, il dibattimento continua con l'eccezione dei testi in elenco ». Queste in sostanza, le dichiarazioni che i difensori del veterinario di Barenzo, gli avvocati Ciurlo, Moreno e Torgano, hanno rilasciato stasera alle 18,30, dinanzi all'ingresso delle carceri giudiziarie di Imperia. Appaiono ai due avvocati, abbattuti, e hanno aggiunto ben poco di più.

Per l'esattezza, questo che il Ferrari, anche nel lungo colloquio col difensore, ha negato di aver ricevuto le riviste mediche della « San Pellegrino », da una delle quali — come è risultato nell'udienza di ieri — l'assassino ricicò la scritta « Termine di San Pellegrino », applicandola al p.a. e del biter, che insieme con i suoi patroni, l'imputato ha fatto una minuziosa ricostruzione degli elementi del processo « per vedere cosa si può fare » e che Ferrari si è mostrato lucido e tranquillo « Chiedete la perizia psichiatrica ».

Assolutamente no, ha risposto l'avv. Ciurlo. « Il processo continua sullo stesso binario e si è rapidamente sottratto all'assalto dei giornalisti, salendo con i suoi colleghi su una vettura che è subito partita in direzione di Sanremo. Erano solo, all'ultimo momento per evitare un incontro troppo doloroso in una simile circostanza, si era deciso di non fare intervenire la madre del Ferrari ».

Salvo improvvisi colpi di scena, dunque, il veterinario nuorese non si confesserà l'autore dell'assassinio di Tino Allerè.

Dalle generiche, stupefacenti dichiarazioni degli avvocati si può intendere che i difensori avevano iniziato il Ferrari a esaminare questa eventualità. Le ragioni di una simile « suggerimento » sono, del resto, più che palese.

Dopo l'udienza di ieri, la posizione dell'imputato appare quasi disperata. Quando il direttore commerciale della Società Terme di San Pellegrino, ha prodotto in aula la documentazione da cui risulta che fin dal 1937 il dott. Ferrari riceveva in omaggio la rivista « Annali Medici », della quale si serviva per far cadere, dichiarando di non aver mai ricevuto copie della rivista, il turbamento è diventato sconcertante e pessimismo. Colti di sorpresa, i difensori dell'atteggiamento del loro cliente l'avv. Ciurlo e i suoi colleghi di parte si sono tro-

colloquio che deve avere avuto con gli avvocati? ». « Sì, me ne ha accennato. Ma soprattutto è impaziente di vedere la madre. Si capisce, povero ragazzo... ».

Gli avvocati sono arrivati alle 12,40, soli. « Non abbiamo niente da dirvi, ora. Parleremo dopo il colloquio con lui ».

Ma all'uscita sono stati estremamente pacati di parole, come chi è nell'impaccio e non ha ancora trovato il modo di uscire.

Al termine dell'udienza di ieri, tre difensori non avevano risposto a loro preoccupazione. Di fronte ai « no » caparbi ed irragionevoli del Ferrari, il presidente della corte, dr. Garavagna, aveva dichiarato la sua incredulità senza mezzi termini: « Lei, Ferrari, non ha detto la verità, non posso credere a quanto mi ha detto ». Il colloquio di ieri, nel fondo dell'innocenza del collegio di difesa contava nella giornata odierna per i poteri presentati alla rivista, come è risultato nell'udienza di ieri.

« E questo, con ogni probabilità, che Ciurlo, Torgano e Moreno hanno detto oggi al giudice, è durato esattamente 5 ore e 50 minuti ». Per chi, come noi, stacca fuori il filo del processo, l'esito del colloquio di ieri è durato ininterrottamente dal mattino alla sera. Alle 9 eravamo già in via Agnelli, e alle 12,30, eravamo già alla facciata della vecchia costruzione color ruggine, con le piantine di fiori disposte in fila, e con i due difensori tranquilli e triste della notte.

Le prime notizie le abbiamo raccolte dalle guardie carcerarie, più sconcertate e imprevedibile che mai tranquillo nonostante il choc dell'udienza di ieri. Rendo Ferrari ha trascorso la sua cella una notte perennemente calma: la stretta vigilanza cui è stato sottoposto nel timore di un colpo di testa, si è rivelata superflua.

Alle 9,30 è arrivato il direttore delle carceri, dottor Giuseppe Paccioni. « Ferrari — ha detto — non ha proprio nulla del criminale ». Alle 10, il capellano don Nicola Per, che è uscito verso le 11.

Tutti attorno a lui: « Don Pelle, ha visto il Ferrari? ». « Sì, ha visto il Ferrari, ma per tre quarti d'ora nel cortile del carcere. E' molto tranquillo, come sempre. Stamani ha letto qualche pagina de « La vita degli animali » e ha sfogliato una pubblicazione medica sul cancro, mi pare ».

« Ma cosa dice degli ultimi sviluppi del processo? ». « Per la verità si mostra sconcertato, fiducioso, anche a me ha detto di non aver mai ricevuto quella rivista della « San Pellegrino ».

Gli interrogatori per lo scandalo del CNEN

Oggi dal magistrato l'uomo di Colombo

La prossima settimana la Cassazione deciderà sul ricorso di Ippolito

Il ricorso per Cassazione presentato dal pm Felice Ippolito contro l'ordine di cattura, tramite gli avvocati Adolfo Gatti e Giuseppe Sabatini, è già all'esame del Procuratore generale della Corte di Cassazione, dottor Alfredo Poggi. Nei prossimi giorni l'alto magistrato (personalmente o per mezzo di un sostituto) presenterà il suo parere sui motivi.

Prima del termine della prossima settimana il ricorso potrà essere fissato per la decisione, che sarà emessa dalla terza sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Guido Lo Schiavo, e non dalla prima, come si era pensato. Alla discussione non interverranno né i difensori né il procuratore generale: saranno i giudici della Cassazione a decidere sulla scorta dell'ordine di cattura, dei motivi della difesa e del parere dell'accusa.

E' esplosa la bombola del gas Scoppio in una casa a Perugia: 7 morti

Quattro persone sono rimaste gravemente ferite

Il 20 l'appello « S. Giuseppe » a casa per Genco Russo?



LOVERE, 13. Giuseppe Genco Russo, il boss mafioso confinato nella cittadina luciale per cinque anni, spera di ottenere il permesso di boss trascorrere in famiglia i suoi giorni e visitare i familiari rimasti a Mussomeli. In questo senso si stanno muovendo i suoi avvocati i quali hanno anche fatto sapere che il loro cliente intende presentarsi al giudice della Corte d'Appello di Catanzarsica relativo alla sua assegnazione al confino che si discuterà il 20 corrente.

Altri componenti delle tre famiglie sono scampati dal disastro per un puro caso: non si trovavano nell'edificio al momento dell'esplosione. I vigili del fuoco continuano a scavare fra le macerie anche le mazzette e gli oramai che altre persone possono esservi rimaste intrappolate. Sul luogo della sciagura sono giunti anche il prefetto e il questore di Perugia.

PERUGIA, 13. Una tremenda esplosione ha fatto crollare stasera, un edificio a due piani di Ponte San Giovanni, un piccolo centro industriale a cinque chilometri dal capoluogo umbro. Sette morti e quattro feriti sono il bilancio del disastro.

La sciagura, improvvisa, è avvenuta poco prima delle 21, mentre le tre famiglie — la famiglia Chiovoloni, la famiglia Santi e la famiglia Trentini — che abitano la palazzina erano riunite per la cena. La forte esplosione, che si è udita a notevole distanza dal luogo del disastro, è stata determinata dallo scoppio di una bombola di gas che riscaldata, in un ambiente dove venivano allevati dei pulcini.

Immediatamente sono stati avvertiti i vigili del fuoco di Perugia: sul posto si è radunata una piccola folla che ha cominciato a scavare febbrilmente fra le macerie sotto le quali si udivano i gemiti dei sepolti. Purtroppo per sette di essi non c'era più nulla da farsi: erano morti un giovane di 17 anni, Giancarlo Santi, suo fratello Leandro di 10 anni, suo padre Dante di 45 anni, Assunta Trentini di 49 anni, Ettore Chiovoloni e la moglie Elvira Bartolini, ambedue di 70 anni e Giovanni Pignoni di 72 anni. I loro corpi, straziati dalle ferite e dalle ustioni erano irrimediabilmente distrutti. Altre quattro persone, più o meno gravemente ferite, sono state subito trasportate all'ospedale di Perugia: Laura Santi e sua madre Marietta; Franco Chiovoloni di 45 anni e sua moglie Adriana.

Altri componenti delle tre famiglie sono scampati dal disastro per un puro caso: non si trovavano nell'edificio al momento dell'esplosione. I vigili del fuoco continuano a scavare fra le macerie anche le mazzette e gli oramai che altre persone possono esservi rimaste intrappolate. Sul luogo della sciagura sono giunti anche il prefetto e il questore di Perugia.

IERI OGGI DOMANI

Camionista « guastatore »

BOLOGNA — Un giovane camionista abruzzese, Ernesto Manes di 26 anni, che è stato poi arrestato, sulla strada per Imola ha seminato un pullman, ha scaraventato nel fosso un agente della polizia stradale che lo aveva inseguito in un'autostrada, ha distrutto un autocarro carico di mattoni, si è scontrato con un camion militare, ha devastato una stazione di servizio carburante e quindi, si è rovesciato con l'autocarro « guastatore » danneggiando con il carico di bottiglie di acque minerali che trasportava una Fiat 500. L'autista è uscito illeso dalla pazzia carabina.

« Fabiolo » ha torto

ROMA — E' andato pienamente assolto il signor Gastone Petracchini, cameriere di don Jaime De Mora Y Aragona, fratello della regina Fabiola del Belgio. Nel marzo del 1962 un settimanale napoletano aveva pubblicato articoli-rivelazioni del suddetto signore sulla vita privata di « Fabiolo », e quest'anno, convinto che il suo cameriere abruzzese, le notizie appreso la sua corrispondenza privata, lo aveva denunciato per soppressione e sottrazione di corrispondenza, oltre che per diffamazione. Il pretore ha dato torto al nobile spagnolo.

Aumento respinto

WASHINGTON — Il progetto di legge che prevede l'aumento dell'indennità per i parlamentari statunitensi di 10.000 dollari all'anno — cioè un milione di lire — benché già approvato in commissione, è stato bocciato in aula con 222 « no » e 184 « sì ». Nelle stesse sedute è stato bocciato un progetto di aumento per oltre due milioni di impiegati dell'amministrazione federale.

La villa l'ha ucciso

CATANIA — Mentre partecipava a un'asta nell'aula della terza sezione del Tribunale civile il presidente Giuseppe Dieneri di 78 anni, è stato colto da collasso ed è morto. Aveva fatto la più alta offerta per una villa di 120 milioni di lire, aggiudicata quando un altro ha offerto una somma ancor più elevata, eliminandolo dalla gara.

Guarriero centenario

ADDIS ABEBA — Basciat Destà Kagiè, un vecchio e venerabile etiope, che ha trascorso tre quarti della sua vita tra guerre varie ha chiesto all'imperatore Haile Selassie di essere inpiato al fronte con le truppe che Giacobbe Dergomel con la Somalia. Il terribile vecchio, che conserva ancora la sciabola usata nella battaglia di Aduca contro gli italiani nel 1896, ha 105 anni.

BANANE

Legale veronese: « non infierisco su Trabucchi »

L'avv. Dario De Marzi, del foro di Verona, parlando ieri al processo delle banane in difesa dei concessionari Angelo e Marcello Bisaro e Paolo Bianchini, non ha fatto il nome dell'ex ministro Trabucchi. « Trabucchi non è stato il mio cliente », ha detto De Marzi, « ma ho rinunciato alla ormai fallita causa ». Il ministro ha contestato il parlamentare democristiano.

La circostanza non è sfuggita a un cronista, che ha chiesto spiegazioni su tale omissione. « Che vuole — ha risposto il legale — Trabucchi non è mai stato mio cliente, ma ho rinunciato alla ormai fallita causa ». Il ministro ha contestato il parlamentare democristiano.

La circostanza non è sfuggita a un cronista, che ha chiesto spiegazioni su tale omissione. « Che vuole — ha risposto il legale — Trabucchi non è mai stato mio cliente, ma ho rinunciato alla ormai fallita causa ». Il ministro ha contestato il parlamentare democristiano.

Per il mancato « si » s'impicca una donna

ENNA, 13. Una giovane abbandonata dal promesso sposo pochi attimi prima di firmare l'atto di matrimonio, ha tentato di impiccarsi. La ragazza, Grazia La Spina, di 20 anni, è stata salvata dalla madre.

Grazia La Spina è il suo promesso sposo, il manovate Giuseppe Giordano di 25 anni era fuggito di casa, rimanendo assenti per cinque giorni, il 12 febbraio scorso. Al loro ritorno il Giordano dichiarò che non avrebbe più sposato la ragazza. Ne seguì una denuncia di reato, ma il giudice ha respinto l'accusa. Il Giordano mutò allora opinione e stamane i due giovani, accompagnati dalle rispettive madri, si presentavano alla chiesa di Valguarnera per la celebrazione del matrimonio.

Al momento di firmare, però, il ragazzo abbandonava la sposa sull'altare fuggendo via.

Pier Giorgio Betti

Giuseppe Podda

V Conferenza di organizzazione del PCI

Il dibattito e gli interventi dei compagni Longo e Ingrao



NAPOLI — Veduta panoramica del teatro della Fiera del Mediterraneo gremito di delegati e invitati alla Conferenza nazionale di organizzazione del Partito. (Telefoto)

NAPOLI 13.

I lavori della V Conferenza nazionale d'organizzazione del PCI sono continuati stamane in seduta plenaria sotto la presidenza dei compagni Berlinguer, membro della segreteria del partito e Pecchioli della direzione.

Nel corso della mattinata sono state annunciate dalla presidenza numerose sottoscrizioni per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia e offerte di abbonamenti elettorali all'Unità. Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni della Conferenza che hanno discusso i seguenti temi:

- 1) « I comunisti nelle organizzazioni di massa e negli organismi elettivi ».
- 2) « Il carattere di massa del Partito, l'attività formativa e i quadri ».
- 3) « La linea di decentramento e le strutture del Partito ».
- 4) « L'attività e gli strumenti della propaganda ».
- 5) « Il finanziamento del Partito ».

Il dibattito sul rapporto di Macaluso riprende domani mattina; nel pomeriggio si riuniranno nuovamente le commissioni.

Il dibattito si è iniziato questa mattina con l'intervento del compagno Giovanni Fantaci.

Fantaci

Il compagno Fantaci, di Palermo, afferma che la politica della Democrazia cristiana, legata agli interessi più retrivi e mafiosi della città, ha trasformato il comune di Palermo nella piazzaforte degli scandali, come recentemente la Commissione parlamentare antimafia ha potuto constatare. Questa politica è oggi in crisi, non tanto per decomposizione interna, quanto per la continua, incessante lotta condotta in primo luogo dal nostro partito. Si sono venute a determinare, così, alcune situazioni politiche nuove. La Conferenza di organizzazione tenuta dalla Federazione di Palermo ha individuato alcuni temi fondamentali dell'azione dei comunisti nella nuova situazione: sia per dare un nuovo slancio e prestigio alla autonomia regionale, indebolita nella coscienza degli siciliani dalla politica della DC; sia per uno sviluppo democratico delle città siciliane.

Il programma dei comunisti palermitani si articola intorno a sei punti fondamentali: sviluppo della industria palermitana, pianificazione urbanistica, municipalizzazione dei servizi di trasporto, sostegno delle aziende artigiane e del piccolo commercio, riassetto dei vecchi quartieri popolari e un piano per la edilizia scolastica e ospedaliera, riforma della burocrazia regionale secondo le esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Per le campagne si rende necessaria una azione di lotta nelle zone omogenee per l'attuazione degli Enti di sviluppo in agricoltura, per una diversa ripartizione dei prodotti, per lo sviluppo delle cantine sociali. Nel bracciantato, al centro della lotta è l'attuazione degli Enti di sviluppo e il superamento della mezzadria.

Vi sono dunque le condizioni favorevoli per andare avanti. Lo dimostra del resto l'andamento del tesseramento: malgrado la emorragia della emigrazione abbiamo superato il cento per cento. La conferenza dei comunisti di Palermo, ha affermato il compagno Fantaci, ha sottolineato gli aspetti nuovi della situazione ed ha avvertito anche un ritardo del partito nell'adeguare la sua struttura ai nuovi compiti cui deve assolvere. Si è posto l'accento sulla necessità di costituire un forte Comitato cittadino, con ampi poteri.

non solo per elaborare, ma anche per dirigere l'azione nella città e nelle fabbriche. Gruppi di lavoro sui singoli e specifici problemi, estensione della democrazia interna, raggruppamento territoriale delle sezioni, pur ognuna nella propria autonomia, continua e permanente azione nelle fabbriche, decentramento in Comitati di zona: questi i punti sui quali si è sviluppato il dibattito fra i comunisti palermitani e che la conferenza cittadina ha individuato e precisato.

Milano

Il compagno Milano, di Milano, rileva che il largo dibattito svolto a Milano — attraverso 167 congressi di sezione, riunioni e convegni di zone e federazioni — sulla nuova struttura, organizzazione e articolazione dell'attività e dell'iniziativa del partito attraverso i « gruppi di lavoro » ha consentito di giungere ad alcune precise conclusioni su questo tema ed a concrete esperienze positive.

L'obiettivo di questa ricerca è, ovviamente, politico, e mira a dare a tutto il partito una sempre maggiore capacità di intervento di iniziativa e di azione positiva per incidere, modificandolo e trasformandolo — nelle strutture della società. Ciò non solo e non più tanto attraverso uno studio e una elaborazione di « vertice », ma attraverso un'attività di iniziativa, un approfondimento e un'organizzazione della lotta a livello delle grandi masse, partendo dai problemi strutturali della società. La ricerca di nuove forme di articolazione è partita infatti dalla considerazione — valida a Milano come in altre zone del paese — che al largo, spesso impetuoso progresso delle lotte rivendicative non corrisponde un'adeguata iniziativa di lotta e di intervento politico, per le riforme di struttura, il progresso civile, la giustizia sociale. Sono stati altresì notati fenomeni di distacco tra l'elaborazione e l'attuazione della linea politica. Ciò assieme alla difficoltà di promuovere un'azione autonoma del partito a livello delle fabbriche e dei luoghi di lavoro, capace di orientare e dirigere verso obiettivi di fondo, politici e strutturali il movimento unitario che di qui muove, investendo obiettivamente i « nodi » che stanno alla base dell'attuale stretta politica. I « gruppi di lavoro » promossi a Milano si articolano intorno a grosse questioni: da quelle della produzione, della distribuzione, dell'urbanistica, a quelle della scuola, della sicu-

rezza sociale, della cultura di massa (e del tempo libero), a quella della politica estera.

Attraverso questi « gruppi », i compagni di Milano ritengono di poter superare ogni difetto o pericolo di settorialismo e di corporativismo, sviluppando l'elaborazione democratica, l'iniziativa e l'organizzazione della lotta, in modo articolato e unitario ad un tempo, sui problemi reali della società cittadina, regionale e nazionale. Agli organismi dirigenti delle varie istanze spetta il compito di garantire non solo il coordinamento tra i « vari gruppi » ma unificandone la sintesi delle iniziative e del movimento che l'articolazione nuova del partito non mancherà — come già non manca — di stimolare, allargare e potenziare.

Bacicchi

Silvano Bacicchi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, ricorda che il 10 maggio il territorio nella nuova Regione a Statuto speciale le elezioni del primo Consiglio regionale. Esse hanno un significato nazionale, oltre che regionale, sia perché sono le prime elezioni dopo la formazione dell'attuale governo, sia perché riaprono il problema della attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il paese.

La attuazione della Regione non è stata un regalarci o una conseguenza del « centro sinistra »: è stata la conclusione vittoriosa di una lunga lotta popolare (giunta fino agli scioperi), nella quale i comunisti italiani e sloveni hanno avuto un ruolo d'avanguardia, sulla base di una piattaforma popolare unitaria che ha costretto le altre forze politiche ad accettare la costituzione della Regione autonoma. Il compito che ci sta ora di fronte è quello di dare un contenuto preciso alla Regione, perché essa possa assolvere in pieno la sua funzione affrontando i gravi problemi che sono di fronte a tutti i cittadini.

La Regione deve intervenire in un processo di contrattazione dialettica con lo Stato in vista della programmazione nazionale: essa deve inoltre riuscire a determinare una situazione nuova anche per quanto riguarda la politica estera del paese. Il Friuli-Venezia Giulia, infatti, è una zona di confine nella quale esistono pesanti servizi militari, cui si deve la generale decadenza della economia e, in particolare, la grave situazione del porto di Trieste. Una diversa politica estera — in particolare verso i paesi socia-

listi e quelli di nuova indipendenza — è indispensabile per assicurare lo sviluppo della Regione, perché essa possa diventare ponte di amicizia fra i popoli. Contrastano con questa prospettiva gli attuali indirizzi governativi e ciò pone la necessità di sviluppare nuove lotte popolari.

In questa situazione, si pongono i problemi del partito, in particolare perché esso diventi compiutamente capace non solo di esprimere la giusta protesta dei lavoratori, ma anche di proporre soluzioni concrete in alternativa alla situazione attuale.

Il compagno Bacicchi ha concluso il suo intervento sottolineando la giustezza della parola d'ordine del decentramento per assicurare una più larga partecipazione dei comunisti alla elaborazione della politica del partito.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia decentramento significa anche fare del partito un partito di massa, superando l'attuale divario fra voti e iscritti. La Regione ha già raggiunto il 100 per cento del tesseramento, raccogliendo 2000 nuove adesioni; ma su questa via bisogna andare ancora avanti, superando le residue chiusure settarie.

M. Pieralli

La compagna Milla Pieralli, di Firenze, ha detto che il Partito comunista ha per primo riconosciuto che le modificazioni intervenute nella società italiana sono in grado di tradurre determinate dal posto nuove conquiste dalle donne negli ultimi anni. Nella nostra provincia noi avvertiamo non più solo una maturazione sindacale, ma anche altre forze nuove femminili. Una maturazione che ha avuto anche qualche riflesso nella iniziativa delle forze politiche fiorentine. Tuttavia, sebbene i movimenti femminili di partito siano disposti a costatare gli elementi nuovi della realtà femminile, non si dimostrano poi in grado di tradurre questa presa di coscienza in concrete posizioni politiche dei rispettivi partiti e questo deve essere detto non solo per la DC, ma anche per il PSI, che ha di-

mostrato di non sapere esprimere le istanze che pure venivano espresse dalla stessa sua base femminile.

Anche per il PCI è necessario sottolineare che ad una precisa comprensione dei problemi dell'emancipazione femminile non ha corrisposto sempre una adeguata iniziativa politica.

In base alle nostre esperienze abbiamo potuto constatare che il processo di sviluppo dell'elaborazione sulle questioni femminili non è stato interamente recepito dall'organizzazione: per esempio, non è stato pienamente inteso il carattere nuovo, il valore di fondo dell'emancipazione femminile, in particolare le conseguenze che comportano il superamento della fase « paritaria » e della nostra battaglia e quindi del nesso che veniva obiettivamente stabilito tra rivendicazioni femminili e trasformazioni strutturali della società.

Nel nostro lavoro di tutti i giorni noi rileviamo che la problematica femminile è scarsamente presente nella elaborazione e nell'attuazione dei vari settori di lavoro: di qui, per esempio, una certa assenza delle donne dalla lotta per la riforma agraria, per le questioni urbanistiche, ecc. Tutto ciò che si riferisce al fatto che la sollecitazione ad operare in rapporto alle questioni femminili viene da un solo centro: dalla Commissione femminile, che non riesce sempre ad integrare la propria iniziativa con quella delle altre commissioni di lavoro. Di qui il nostro accordo per la formazione dei gruppi di lavoro per problemi a tutti i livelli, che rappresentino, a nostro parere, un valido strumento per superare il settorialismo che ancora affligge nella pratica la battaglia per l'emancipazione femminile.

Alinovi

Abdon Alinovi, del Comitato centrale, inizia invitando a considerare la grande importanza del fatto che intorno alla posizione della CGIL, di netto rifiuto di una tregua salariale, si vada delineando un vasto consenso di opinione e di forze, le quali hanno compreso che su

questo piano si sviluppa uno scontro che attende ancora di essere realizzato gli impegni del congresso di Venezia. Ci rivolgiamo agli amministratori del PSI sottolineando la necessità di salvare il tessuto democratico delle autonomie locali. Deve essere però motivo di compiacimento il fatto che dopo le recenti vicende del PSI e la formazione del PSIUP, sia stata riconfermata nella quasi generalità degli enti locali la piattaforma di alleanza ad una battaglia di movimento popolare, alla linea delle classi dirigenti e dello stesso governo sul contenimento della spesa pubblica. Siamo dinanzi ad una restrizione della spesa pubblica in settori importanti ad una battaglia di arresto assai grave nelle spese per le opere pubbliche e per i programmi statali e locali al Nord.

Questo significa che anche nel PSI sono vive e operanti forze di classe unitaria e che il PSIUP esplicita un'influenza positiva in senso unitario. Dopo essersi soffermato sul lavoro condotto dal partito e dagli amministratori comunisti in particolare sulla questione della legge 487 e della legge urbanistica, Alinovi ha osservato che non è ancora un grande movimento generale per la programmazione dal basso. Sulla battaglia dal basso per la programmazione democratica e il rinnovamento dello Stato, ha concluso Alinovi, rilanciamo la sfida alla DC e puntiamo le forze nostre per rinnovare i metodi del governo, per avvicinare le istituzioni autonomistiche alle masse, gerenti e motrici delle riforme e della svolta a sinistra.

Longo

Non deve stupire — ha iniziato il vice segretario del PCI compagno Longo — l'attenzione continua che noi diamo ai problemi del partito, della sua struttura e del suo sviluppo, che noi abbiamo coscienza che gli strumenti organizzativi non si possono mai definire una volta per sempre, ma devono essere sottoposti a continue verifiche per adeguare le varie soluzioni al continuo mutare delle situazioni, ai problemi e ai compiti che scaturiscono dalle scelte strategiche e tattiche fatte.

Così, oggi ci troviamo in una situazione che presenta notevoli elementi nuovi. Per il mutare dei fattori oggettivi e soggettivi si è giunti ad una stretta economica e politica tale per cui i temi della nostra lotta per il rinnovamento sociale e democratico del paese hanno acquistato una acuità e un'urgenza estrema. Da qui la necessità di verificare la validità e l'adeguatezza della nostra struttura organizzativa e dei nostri criteri e metodi di lavoro. E una verifica, del resto, che stiamo facendo dal nostro VIII Congresso. Non partiamo, perciò, da zero. Si tratta, con la profondità e l'autorità che possono venire da una Conferenza nazionale d'organizzazione, di portare avanti la verifica in una visione d'insieme di tutti i problemi politici e organizzativi e in un momento particolare della situazione italiana.

Occorre in particolare affermare Longo — definire esattamente il concetto che dobbiamo avere oggi di partito di massa. E' evidente, a questo riguardo, che oggi in Italia un Partito comunista di massa non può essere concepito come un partito che presenti le seguenti caratteristiche: largo collegamento, sui luoghi di lavoro, con la classe operaia e con tutti gli strati dei lavoratori; ampia capacità di intervenire, grazie ai suoi collegamenti e alle sue articolazioni organizzative, su tutti i problemi della vita economica, sociale e civile della nazione. Una simile concezione del partito di massa — ha affermato a questo punto Longo — mentre re-

sponde ogni visione strettamente operistica, sotto- linea il carattere proletario e unitario che il partito deve avere per poter assolvere la sua funzione dirigente.

Partito proletario e unitario non solo per l'unità della classe operaia che esso persegue, ma anche perché cerca di convogliare in un'azione unitaria tutti gli strati progressivi della nazione. Per poter adempiere a questi compiti, per mantenere la massima aderenza della sua politica alla realtà di ogni situazione, un partito operaio deve garantire il massimo confronto di idee nelle proprie file e nel rapporto con tutte le altre correnti politiche e sociali, sollecitando non solo la massima responsabilità in tutte le sue istanze, ma anche la massima diffusione e la massima autonomia in tutte le istanze operaie e popolari che sorgono sulla base di specifici interessi e compiti. Il concetto di partito di massa non può essere ridotto dunque ad una semplice valutazione quantitativa, ma deve fondersi — in primo luogo — sulla capacità del partito di intervenire in tutti i campi e tra tutti gli strati sociali per far avanzare il movimento democratico e socialista italiano.

In altre epoche — ha poi affermato Longo — quando il contrasto di classe appariva in forme più semplici ed evidenti, poteva anche bastare un'azione generica che facesse leva soprattutto sul senso di rivolta che nasceva dalle cose stesse. Non per nulla, in quei tempi, anche le ideologie che si richiamavano all'anarchismo o all'anarco-sindacalismo trovavano più facile presa in molti strati operai e perfino il riformismo — soprattutto nei momenti di maggiore tensione sociale — assolveva il volto del massimalismo. Ma oggi posizioni così semplici e primitive non riescono più ad interpretare e ad esprimere la volontà e la coscienza di classe dei lavoratori e ad incidere sulla realtà delle situazioni.

Oggi la situazione è molto più complessa: lo sfruttamento di classe si realizza in un sistema di rapporti di lavoro, sociali e di classe che spesso lo mascherano e lo confondono, come è dimostrato anche dalla relativa fortuna che hanno preso certe teorie neoparlamentaristiche, dall'esistenza di pericolose tendenze collaborazionistiche che si fanno strada anche nelle fabbriche e che non è giusto e possibile confondere col vecchio riformismo.

Oggi, quindi, la lotta di classe, in una situazione più complessa, deve incidere in modo effettivo su tutti i vari aspetti dello sfruttamento, su tutto il sistema economico, politico e sociale attraverso cui lo sfruttamento stesso si generalizza e si moltiplica entro e fuori dalla fabbrica. Come conseguenza di tutto questo si è estesa la stessa lotta di classe, che prima riguardava quasi esclusivamente la classe operaia e che vede oggi la partecipazione di tutti, o quasi, i « dipendenti » dal capitalismo, compresi gli impiegati e i tecnici.

Dobbiamo considerare questo allargamento della lotta di classe — ha detto Longo — non come un'attuazione del rigore classista della lotta operaia — come sostengono alcuni settari — ma come un arricchimento della lotta stessa, non solo quantitativo, ma qualitativo. La lotta di classe si è fatta dunque oggi più profonda e più radicale, perché collega le tradizionali lotte rivendicative imme-

diante a rivendicazioni politicamente più avanzate, di nuovi rapporti sociali, di nuove strutture economiche, di nuovi indirizzi politici.

Per operare in una società strutturata come l'attuale, con problemi così complessi, il Partito comunista deve possedere non solo strutture organizzative adeguate, ma anche una rinnovata capacità di analisi e di orientamento: deve avere affermato Longo — essere, in una parola, assolutamente padrone della dottrina marxista-leninista, intesa non come un insieme di formule da applicare meccanicamente ad ogni situazione, come pongono i compagni cinesi, ma come una dottrina creativa, aperta alla comprensione di ogni mutamento della realtà e capace di adeguare ad ogni mutamento l'azione del partito.

La nostra dottrina marxista-leninista non è superata dalla nuova realtà, come hanno sempre preteso e pretendono socialdemocratici e revisionisti di ogni colore. Proprio per comprendere la realtà di oggi, per adeguare ad essa, in una sicura linea di sviluppo e di prospettiva socialista, l'azione del nostro partito, noi abbiamo bisogno più che mai del marxismo-leninismo.

Nell'ultima parte del suo intervento, il compagno Longo ha affrontato i problemi dell'organizzazione del Partito, ricordando come lo schema tradizionale — cellula, sezione, federazione, centro — abbia corrisposto nel passato ad una serie di compiti garantendo sempre meno efficacemente, però — un'unità di orientamento e di direzione.

Bisogna ora adattare questo schema organizzativo alle nuove e maggiori esigenze di coordinamento e di direzione, arricchendolo di istanze e di strumenti nuovi, come è proposto dalle misure di decentramento preparate dal Comitato centrale per la Conferenza e che saranno emanate dalle commissioni di lavoro della Conferenza stessa.

Un problema particolare e importante — ha affermato Longo — è quello delle nuove e maggiori esigenze di coordinamento e di direzione, arricchendolo di istanze e di strumenti nuovi, come è proposto dalle misure di decentramento preparate dal Comitato centrale per la Conferenza e che saranno emanate dalle commissioni di lavoro della Conferenza stessa.

Troppe volte sentiamo compagni che si sentono estranei alle decisioni, inerti e affermano che tutto viene deciso da due o tre compagni. Non possiamo certamente liberarci di queste lamenti, considerandole semplici manifestazioni di momenti di insoddisfazione. Si deve riconoscere che questi episodi rappresentano manifestazioni di rapporti non giusti fra organismi di direzione ed esecutivi e talvolta fra gli stessi componenti di un medesimo organismo dirigente. Occorre dunque cercare le cause di queste situazioni e provvedere ad eliminarle, incominciando con l'investire le organiz-

Alla Conferenza

Sottoscrizioni per l'Unità e il Friuli-V.G.

NAPOLI, 13.

Nel corso della seduta plenaria di oggi della Conferenza le seguenti delegazioni hanno sottoscritto per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia:

SICILIA 200.000 lire; RAVENNA 100.000; RIMINI 100.000; BOLOGNA 250.000; MODENA 100.000; FERRARA 50.000; REGGIO EMILIA 100.000; PARMA 50.000; ROVIGO 30.000; FIRENZE 200.000; FORLI' 50.000; SIENA 200.000; TORINO 60.000; VALLE D'AOSTA 50.000; LIVORNO 150.000.

Inoltre la delegazione di Ferrara ha sottoscritto 30 abbonamenti elettorali all'Unità, quella di Ravenna abbonamenti all'Unità per 20.000 lire. Altre 30.000 lire in abbonamenti sono state sottoscritte dalla delegazione di Firenze.

Il dibattito alla V Conferenza

zioni locali a tutti i livelli della massima responsabilità, sollecitando ad avere in ogni campo, la massima iniziativa e riducendo al minimo l'attività del partito nella base di compagnia generali. Anche per l'attuazione di queste campagne generali si deve lasciare largo spazio per iniziative locali.

Cardia

Umberto Cardia, segretario regionale del PCI in Sardegna, inizia sottolineando la necessità di riproporre al partito il problema del Mezzogiorno nei termini oggi attuali. In particolare nel momento in cui a Cassa del Mezzogiorno per scendere bisogna farre di fronte al Parlamento e al paese un bilancio conclusivo da cui emerga il prezzo pesante che le regioni meridionali hanno pagato alla espansione monopolistica.

Le tendenze più eversive infatti sono state frenate dalla lotta popolare, tuttavia è continuata in questi anni la spoliazione diretta e indiretta del mercato di consumo meridionale. In particolare, in Sardegna lo squilibrio con il Nord è aumentato; si tratta ora, in Sardegna come in tutte le regioni meridionali, di battersi per un completo arrovesciamento della situazione che porti in particolare al ritorno degli emigrati meridionali. Continuando nel suo esame della situazione meridionale, il compagno Cardia ha sottolineato come soprattutto negli anni della espansione economica il Sud abbia avuto meno del Nord, ciò che dimostra il carattere subalterno dei governi di questi anni agli interessi monopolistici.

A questo proposito Cardia ha denunciato con forza la persistente, ostinata violazione — da parte del governo e specialmente del ministero delle Partecipazioni statali — di ogni programma approvato e della stessa legge che fa obbligo di disporre un programma organico di investimenti in Sardegna. Contro questo sopruso la Sardegna è insorta ottenendo iniziali importanti successi; il partito è stato ed è in questa occasione protagonista e guida di una esperienza nuova nella quale si intrecciano l'unità di massa e l'unità politica. Anche questa esperienza sottolinea come il Mezzogiorno e la Sardegna abbiano bisogno di una svolta unitaria nella quale il potere politico si richiami alla classe lavoratrice.

Nel Sud vi è oggi una generale diffidenza e opposizione verso la politica del governo attuale, mentre nuovi strati di cittadini si rivolgono al nostro partito. Come andare incontro a questo movimento? La Conferenza nazionale deve rispondere, e sta rispondendo, a questa domanda. Sono maturi i tempi per-

ché la questione del Sud — cioè in particolare la questione della riforma agraria e la questione della riforma del meccanismo nazionale di accumulazione e reinvestimento — sia riproposta dal movimento operaio e dal partito al centro di un programma di alternativa alla espansione monopolistica.

E questa nuova fase della lotta regionalistica — ha concluso il compagno Cardia — esige che il partito sappia dirigere anche nel Sud, con la sua iniziativa e il suo impegno di azione, un sistema democratico e pluralistico di convergenze politiche che innanzitutto accolga nel suo seno tutta la massa generale. Occorre perciò che nel Sud i temi del rinnovamento delle campagne e della trasformazione della società civile siano al centro della azione del partito.

Trivelli

Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana, inizia il suo intervento esponendo le esperienze più interessanti compiute dalla Federazione nel corso della preparazione della Conferenza. Abbiamo notato fra i compagni — ha detto Trivelli — un giusto orientamento generale, ma anche un certo imbarazzo nel giudicare gli avvenimenti politici, soprattutto quelli degli ultimi vent'anni: le misure economiche del governo, gli appelli alla treuga salariale, ecc. Per questo abbiamo avvertito la necessità di insistere affinché il partito prendesse atto dell'evoluzione del governo e ne sapesse trarre tutte le necessarie conseguenze. Insieme alla esigenza di sottolineare lo spostamento a destra della compagnia governativa abbiamo sentito quella di far luce su tutti i processi collegati a questo spostamento, in particolare sulla contraddizione manifestata fra il contenuto antipopolare che ha assunto il centro sinistra e l'incapacità di imporre alle masse popolari dimostrata dal governo. Nel corso delle assemblee che abbiamo tenuto abbiamo perciò sottolineato come simili processi verificatisi in seno all'esecutivo abbiano creato generati sintomi di sconcerto e persino di panico fra taluni esponenti del centro sinistra (vedi La Malfa, per esempio), ma anche d'altro canto una certa presa di coscienza fra le masse cattoliche e i lavoratori socialisti che occorre andare ben oltre il centro sinistra.

Partendo da queste considerazioni, abbiamo indicato la necessità, per le forze che nel centro sinistra vogliono un rinnovamento reale, di uscire dalla gabbia della « maggioranza democratica » di processi che nella ricerca di questo rapporto con noi. Questo travaglio, che ha investito le varie forze politiche, ha avuto un riflesso nella crisi del centro-sinistra a Roma e nel Lazio. Ovunque, nel-

la nostra regione, si manifesta l'incapacità delle attuali maggioranze ad affrontare i grandi problemi del momento. Il centro sinistra, che in un certo modo segna la rottura fra Democrazia Cristiana e destra, non ha infatti portato a un mutamento delle scelte operate nel passato: di qui la necessità, sempre più largamente sentita, di dar vita ad un'alternativa ad un'altra linea di sviluppo, per Roma e per il Lazio.

Di fronte a questa esigenza, tuttavia, avvertiamo la insufficienza di una risposta adeguata a tutti i problemi del rinnovamento che fosse determinata solo su un'angusta analisi dello sviluppo economico, che riducesse tutta la complessità della situazione politica italiana a certi processi economici che di questi poi ne isolasse un aspetto solo, quello che si suole definire « la contraddizione fondamentale », e che solo su questo tentasse di stabilire una politica di alternativa. In realtà, un'alternativa all'attuale situazione, sia come linea economica, sia come processo di avanzata democratica, la si costruisce dando vita ad una serie di battaglie che crino, a loro volta, più larghi schieramenti di opposizione.

Per quanto ci riguarda, questo schieramento noi lo possiamo creare nel Lazio con una battaglia che si proponga di colpire la rendita fondiaria ed il profitto di monopolio — non, genericamente, tutto il profitto capitalistico — e creando intorno a questa linea una serie di nuove alleanze. Già sono maturi tre grandi floni di lotta: 1) per la riforma agraria in tutta la regione (da settore più arretrato, fino a giungere ad attaccare le grandi aziende capitalistiche e ponendo concretamente il rapporto fra città e campagna); 2) per lo sviluppo industriale non casuale, non concepito come creazione di piccoli « Poli di sviluppo », ma collegato all'ambiente agricolo circostante, armonicamente diffuso nella regione, collegato al più generale problema della industrializzazione del Mezzogiorno; 3) per un indirizzo urbanistico moderno, collegato ad una linea, coordinata regionalmente, di sviluppo delle strutture civili (case, scuole, trasporti, servizi sociali) e contrastando la tendenza a prevedere uno sviluppo abnorme della città di Roma, nei prossimi anni, sino ai 4-5 milioni di abitanti. Su questi tre punti è possibile creare un largo schieramento politico che porti a modificare il nostro rapporto con le altre forze che operano nel Lazio. Un rapporto che negli ultimi mesi si è del resto già andato modificando. Occorre tener conto infatti che la DC ha a Roma il 28% dei voti, il 10% in meno della sua media nazionale: questo la porta a sentire più fortemente che altrove il condizionamento delle alleanze

(leri quello della destra, oggi quello del PSI). Il PSI, tuttavia, non sembra comprendere queste possibilità che il particolare rapporto di forze esistenti a Roma apre alla sinistra, e si muove tuttora lungo una linea che è di pratica accettazione della egemonia democristiana. La battaglia sulla applicazione, a Roma, della legge 167 dimostrato che è possibile dar vita a schieramenti nuovi anche su singoli punti, che, spezzando, appunto, il principio antidemocratico della « delimitazione » a sinistra della maggioranza, crino schieramenti in grado di imporre altre scelte, una vera alternativa.

Occorre adeguare la struttura del partito a questi problemi ed alle mutate e complesse condizioni della città. In quest'ambito ci poniamo tre ordini di problemi: a) un serio rafforzamento organizzativo del partito, comandando il forte divario fra voti e iscritti; e questo sarà possibile, fra l'altro, calando ovunque il numero dei luoghi di lavoro; b) uno sviluppo della democrazia nel partito, a tutti i livelli; c) una articolazione più adeguata della struttura del partito, sottolineando il momento regionale, quello provinciale e quello delle zone, quest'ultimo soprattutto nella città di Roma.

che di qui devono passare l'iniziativa e la struttura organizzativa fondamentale del nostro partito. Ciò assieme ad un rapporto più continuo, reciproco, aperto tra centro del partito e federazioni, evitando pericoli di diaframmi e di distorsioni burocratiche.

Ingrao

Il compagno Pietro Ingrao, della segreteria del Partito, ha esordito mettendo in luce la gravità dell'attacco confindustriale, di cui è dimostrazione ultima l'intervento della FIAT per la modifica del decreto legge sulla tassa di immatricolazione delle auto e l'annunciata riduzione dell'orario di lavoro. Non difendiamo certo pongono tre ordini di problemi: a) un serio rafforzamento organizzativo del partito, comandando il forte divario fra voti e iscritti; e questo sarà possibile, fra l'altro, calando ovunque il numero dei luoghi di lavoro; b) uno sviluppo della democrazia nel partito, a tutti i livelli; c) una articolazione più adeguata della struttura del partito, sottolineando il momento regionale, quello provinciale e quello delle zone, quest'ultimo soprattutto nella città di Roma.

Gambuli

Gambuli di Perugia, afferma che fondamentale, nell'attuale momento politico, è l'iniziativa per una programmazione democratica in alternativa alle scelte dei indirizzi dei monopoli. Ma per rendere efficace ed incisiva la battaglia per la programmazione, bisogna farla scaturire dalla realtà concreta, viva e varia del paese, in una dimensione essenziale la regione.

In Umbria, l'esperienza della battaglia regionalistica, per la conquista dell'Ente regione, vista in stretta connessione con la iniziativa per una programmazione democratica, ha dato risultati interessanti e positivi. Il piano di sviluppo umbro — elaborato unitariamente nel confronto e nell'incontro delle varie forze politiche — è espressione di questo indirizzo, e costituisce, ovviamente, nel merito delle scelte e nelle linee generali, con il disegno accentratore e autoritario dei monopoli. Questo discorso — oggi che i sintomi della crisi si fanno sentire nell'economia umbra, con particolare riflesso sulla classe operaia — va portato avanti, cogliendo tutte le spinte nuove — in senso rinnovatore e alternativo — che muovono dalle fabbriche, dai campi e dagli uffici.

In questo contesto, la prospettiva di nuove maggioranze sempre sostenute dai comunisti, trova ulteriore forza, consenso e concretezza. Il tentativo di trasferire — con un'operazione di vertice, avulsa dalla realtà politica e sociale della Regione — il centro sinistra negli enti locali umbri, può dirsi fallito. La discriminazione a sinistra non è passata. E da questa sconfitta dolorosa e della destra, le crisi degli istituti. Ma intanto avanziamo proposte positive di intervento e controllo democratico, tese a preparare ed accelerare una programmazione democratica che consenta il censimento delle risorse, faccia leva sulla accumulazione pubblica, fissi una scala di priorità

Tutto ciò affida al nostro partito maggiori responsabilità nel suo impegno per rafforzare il tessuto unitario su una piattaforma positiva, che spezzi il sistema di potere dei monopoli e del grande capitale, collegando su obiettivi comuni classe operaia, lavoratori della terra e ceti medio urbano. Questa piattaforma, che considera la dinamica salariale elemento essenziale di un ordinato sviluppo economico, indica soluzioni concrete per tutte le quelle categorie intermedie oggi più che mai compresse, danneggiate, emarginate dal processo di espansione monopolistica.

I punti essenziali e più urgenti del Piano umbro, assieme alla battaglia per l'Ente regione, rappresentano la strada più giusta per uscire dall'attuale congiuntura attraverso riforme di struttura: dalla richiesta di un potenziamento programmato dell'industria di stato, alla costituzione dell'Istituto finanziario umbro, allo sviluppo della politica urbanistica, per la casa, al ruolo dell'Ente di sviluppo in agricoltura, legato alle scelte del Piano umbro.

Il dibattito l'azione deve essere sviluppati su questi temi superando l'attuale equilibrio esistente tra le strutture del partito da una parte, e il suo livello di elaborazione e di influenza dall'altra. A questo proposito i compagni umbri ritengono che se è vero che la lotta contro i monopoli passa per le Regioni e i comprensori, an-

negli investimenti e nei consumi e dia nuovo peso alla società e nello stato alle masse lavoratrici. E questa una prospettiva positiva, non massimalistica che richiede una svolta a sinistra su un programma che permetta l'incontro anche con forze non socialiste. Ma da questa risposta che noi diamo bisogna anche trarre le necessarie conseguenze, intensificando la lotta politica per la costituzione di nuove maggioranze e la svolta a sinistra. Nel concreto, sui problemi più urgenti ed attuali, bisogna far sentire sul piano politico tutto il peso nostro.

Una risposta rigorosa dobbiamo dare, ad esempio, al problema del rapporto tra sindacato e programmazione. La CGIL ha già respinto ogni posizione che sacrifici l'autonomia della lotta rivendicativa. Tuttavia il sindacato non può essere indifferente né ad una programmazione democratica né alla linea politica generale che orienta lo Stato. Anzi, esso è interessato a ciò profondamente, e conduce infatti una sua autonoma battaglia per la programmazione. Occorre riflettere, tuttavia, su una questione: deve il sindacato spingersi sino a partecipare alla contrattazione ed alle decisioni circa i fini e i contenuti della programmazione? E' mia preoccupazione che una responsabilità del sindacato nel momento della contrattazione e decisione possa, infatti, comportare una contropartita grave per l'autonomia della lotta rivendicativa, nel rapporto sindacato-masse, per la unità dei sindacati stessi e per il ruolo delle assemblee politiche. Come sviluppare, allora il peso del sindacato anche nella soluzione dei problemi di struttura, e come e tempo stesso mantenere il suo ruolo specifico ed autonomo che lascia ai partiti la responsabilità di compiere le mediazioni e le scelte politiche generali?

La risposta che diamo a questo problema, del rapporto sindacati-programmazione-partiti è intransigente: non solo perché questi problemi incalzeranno (vedi la soluzione che viene data al problema in Francia) ma anche perché riguarda il discorso che facciamo sulle prospettive. Bisogna, dunque, tener presente, quando diamo un certo giudizio sul governo, sul logorio di questa situazione, la drammatica posizione in cui viene a trovarsi il Partito socialista italiano, sollecitato oggi non più soltanto ad accettare un programma contraddittorio e a rompere con noi, ma addirittura a prendere posizione di puro sostegno al sistema, senza contropartita e minacciato da nuove rotture. Si ripresenta così al PSI il dilemma della guerra o del novembre scorso. Ma la questione riguarda anche profondamente la DC, se è vero che non siamo nel clima della guerra fredda che copri l'operazione reazionaria del '47. Un aperto spianamento da nostra non può essere operato dalla DC senza un profondo scuotimento dell'interclassismo e un approfondimento della crisi del rapporto DC-masse.

In questa situazione, acquisita particolare attualità il problema di una nuova maggioranza, il problema del rapporto degli altri partiti con noi. Ma per questo è necessario anche per noi andare avanti.

E' necessario precisare le nostre prospettive. Qui sorge il problema della nostra collocazione nel movimento internazionale. Noi affermiamo la necessità dell'unità, l'unità come forza quando però si basa sulla autonomia di ciascun partito e sulla consapevolezza delle differenze. Il nostro partito deve dare nuovo impulso alla democrazia interna, come estensione della partecipazione dei militanti al momento delle decisioni: il decentramento tuttavia, come diceva il compagno Longo, è solo un aspetto di questa più intensa vita democratica. Occorre anche che tutti gli organismi, dal Comitato centrale ai comitati federali funzionino più largamente come organismi politici che decidono, anche su scelte presentate in modo problematico. Il nostro partito deve infine riaffermare la sua prospettiva della costruzione del socialismo attraverso una larga rete di autonomie e la pluralità delle forze politiche. Sappiamo, certo, che il pluralismo cattolico è altra cosa da quello che noi postuliamo: esso parte infatti dalla accettazione della divisione di classe, mentre il nostro pluralismo non prevede il superamento per la formazione di una nuova unità nella società. Ma noi riteniamo che questa unità non può risolversi solo nel partito o in un solo partito: questo è il fatto peculiare da cui parte il discorso unitario che noi rivolgiamo oggi ai cattolici.



UN RITORNO ALLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ

In tutte le edicole il 1° numero di

museo dell'uomo

usi, costumi e tradizioni di tutti i popoli della terra

un viaggio meraviglioso e avvincente

una straordinaria avventura alla scoperta delle culture primitive che ancora sopravvivono e delle tradizioni dei popoli

Il testo, scientificamente rigoroso e aggiornato sugli studi più recenti, è presentato da Mons. Enrico Gabliati dell'Università di Milano e dal Prof. Giuseppe Tucci dell'Università di Roma.

La documentazione iconografica, in gran parte inedita, è stata raccolta e scelta sotto la direzione del Prof. Jacques Millot, Accademico di Francia.

Essa è costituita da oltre 5000 riproduzioni a colori e per la sua mole e importanza non ha precedenti nell'editoria mondiale.

con il fascicolo n. 1 OMAGGIO del 1° numero di una serie di fascicoli dedicati all'antropologia

120 fascicoli a colori su carta patinata da raccogliere in magnifici volumi

FRATELLI FABBRI EDITORI



I primi commenti di stampa

Vasta e contraddittoria eco alla Conferenza

Allarme della destra per la nostra forza organizzativa - Cavilli nei giornali di centro-sinistra

Non mancano certo le contraddizioni nelle ampie e preoccupate reazioni di stampa alla prima giornata dei lavori della Conferenza nazionale d'organizzazione del nostro partito. Parlando di contraddizioni non intendiamo solo riferirci a quelle — ovvie — fra il commento di giornali come il Tempo e gli organi del centro-sinistra, ma anche alle differenze fra gli stessi giornali governativi.

Per la destra, la Conferenza è una nuova « prova di forza » del PCI: « una trappola preparata », scrive il Tempo, che dedica l'editoriale alla nostra riunione affermando che « non bisogna correre e frettolosamente concludere che il PCI è la forza più organizzata in Italia, le lamentele di parte comunista sul declino degli iscritti e sulla mancanza di questo o quel settore ». Secondo il giornale para-fascista — « forse nelle sue analisi — come è nella tradizione, ma spesso anche ridicolo — è necessario che l'opinione pubblica avverta che le istituzioni della democrazia della libertà politica, religiosa e intellettuale hanno di fronte un esercito seriamente organizzato ». Gli eserciti aggiunge il giornale con patetico nostalgismo per i tempi del manganello — « non si respingono con cavilli filiosofici »: il giornale annuncia poi con tono cupo che « il pericolo » è tanto maggiore in quanto non mancano nel governo « le quinte colonne ». Opposta a questa naturalismo è la tesi dei giornali

di osservanza governativa — il Popolo, l'Avanti!, il Messaggero e il Giorno — che denunciano invece con soddisfazione l'attuale corso comunista che sarebbe effetto del centro sinistra. Anche qui affermazioni contraddittorie o — come nel caso dell'Avanti! — inutilmente faziose. Per l'Avanti! la relazione di Macaluso, dopo un promettente inizio, « è scaduta nel formalismo e nella propaganda — in quanto non avrebbe tenuto conto del fatto che negli ultimi dieci anni è intervenuta soprattutto una radicale trasformazione del clima politico per merito principalmente di una nuova autonomia del PSI che ha portato alla rottura del vecchio equilibrio centrista, in gran parte (sic) illiberale ». Ci pare evidente la convinzione che il PCI è la forza più organizzata in Italia, le lamentele di parte comunista sul declino degli iscritti e sulla mancanza di questo o quel settore ». Secondo il giornale para-fascista — « forse nelle sue analisi — come è nella tradizione, ma spesso anche ridicolo — è necessario che l'opinione pubblica avverta che le istituzioni della democrazia della libertà politica, religiosa e intellettuale hanno di fronte un esercito seriamente organizzato ». Gli eserciti aggiunge il giornale con patetico nostalgismo per i tempi del manganello — « non si respingono con cavilli filiosofici »: il giornale annuncia poi con tono cupo che « il pericolo » è tanto maggiore in quanto non mancano nel governo « le quinte colonne ». Opposta a questa naturalismo è la tesi dei giornali

e visioni sociali ». Le ribadite affermazioni del PCI a favore di una collaborazione ampia e reale con forze politiche diverse, non sono che « equivoco trasformismo »; le autentiche che il PCI periodicamente fa senza timori e che irritano molto certe forze perché vi riconoscono un elemento di forza) non sono che « parziali ». Insomma la collina del PCI per il Popolo è non portare la sua autocritica fino alla ammissione della sua inutilità politica nella situazione italiana.

Il Messaggero critica soprattutto quanti ritengono che la convocazione di questa conferenza sia una prova di forza del PCI. Le cose invece « stanno diversamente », il partito « appare in preda a una grande confusione e incapace di esercitare la sua effettiva influenza e controllo sulla base ». Per quanto riguarda la CGIL, il giornale romano afferma che l'attuale corso comunista che si arriti all'abolizione delle correnti è solo un trucco « per introdurre il sistema del centralismo democratico nel sindacato »: cioè per imporre « l'egemonia incontrastata dei comunisti ».

Per il Giorno, invece, questo medesimo auspicio è una esplicita conferma della linea « aperta » del PCI, contro « settarismo e dogmatismo ». Lo stesso Giorno afferma che la conferenza che è organizzata si sta sviluppando tutta su temi politici e rappresenta perciò « una tappa importante nella elaborazione della linea politica comunista ».

Nel N. 11 di questa settimana

- 1) Brasile: mafia e contadini. Un servizio di Gianni Toti alla vigilia della suddivisione del latifondo.
 - 2) Un terno da mille milioni. La segnaletica stradale fonte di un nuovo scandalo a Roma.
 - 3) Una trincea anticancro. Le ricerche in URSS in una intervista esclusiva con il presidente dell'Accademia delle Scienze.
 - 4) Doping: un caso per Maigret. L'accusa che incombe sul Bologna in un servizio di G. Signori.
- Nel prossimo numero: A vent'anni dall'eccidio delle Ardeatine - I nove mesi di Roma.

Circondato da grande segreto

Incontro De Gaulle - Ben Bella

rassegna internazionale

presso Parigi

Il presidente algerino già ripartito - Il «New York Times» rivela i piani francesi per la revisione della NATO

Dal nostro inviato

L'Europa a Ginevra

Il direttore del Punto, Vittorio Cafè, analizza sul suo giornale, in un modo che ci sembra puntuale e acuto, i limiti e le contraddizioni dei due importanti negoziati economici che stanno per aprirsi a Ginevra...

so un ottimo pretesto. Il fatto è, però, che assai prima che la congiuntura di malaffare, la linea seguita dai differenti governi italiani in questa materia è sempre stata di sostanziale appoggio alle posizioni golliste...

Benvenuta la chiarezza. Solo che, ci permettiamo di dire, non sarebbe un bene una chiara e ancora maggiore. La geografia, i residui storici e così via, infatti, spiegano il fenomeno solo in parte...

inoltre evocato i diversi aspetti della situazione internazionale. Il ministro degli affari esteri della repubblica algerina e il segretario di stato per gli affari algerini hanno, in altra sede, avuto un incontro al Castello di Champs in presenza dell'ambasciatore di Algeria a Parigi...

De Gaulle e Ben Bella si sono incontrati questo pomeriggio al Castello di Champs. L'avvenimento è stato fulmineo e sensazionale. Per la prima volta, il generale e il Capo dello Stato algerino si sono trovati l'uno di fronte all'altro...

McNamara a Johnson Gravi propositi USA nel Viet Nam

Partecipazione diretta dei soldati americani alle operazioni e aggressione mascherata da guerriglia contro il Nord

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON, 13. Due elementi di estrema gravità sono emersi dalla relazione che il segretario della difesa McNamara...



primo, una maggiore e più diretta partecipazione dei soldati americani alle azioni militari contro i patrioti vietnamiti...

L'idea di organizzare la guerriglia nel Viet Nam del Nord appare di difficile attuazione - anche a molti americani. La guerriglia partigiana infatti non si attua sulla base di una decisione...

Bulgaria Migliorato il sistema di pianificazione

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 13. In occasione dell'imminente XX anniversario del potere popolare, che ricorre il 9 settembre...

Nell'appello si ricordano le profonde trasformazioni strutturali avvenute nel corso degli ultimi 20 anni. Da paese agricolo arretrato la Bulgaria...

Nell'appello si rilevano i grandi passi in avanti che il paese ha compiuto dopo la fine del conflitto e le pesanti perdite che ha subito...

Fausto Ibbia

DALLA PRIMA

FIAT

ficio stampa, dimostra di non sapere o di non voler vedere. La UIL fa proprie le argomentazioni della Fiat...

La CIM-CISL, nazionale in un comunicato afferma: «La CIM-CISL, rilevato che non è accettabile il principio che si adottano provvedimenti unilaterali senza discussione...

Nel pomeriggio, hanno cominciato i lavori le cinque commissioni, dedicate ai seguenti temi: 1) «I comunisti nelle organizzazioni di massa...

Cipro

me dichiarazioni in tale senso sono state fatte da Papanicolaou, e adeguate misure militari sono state prese.

Donat-Cattin

il tema della Federconsorzi entrava nel settore degli impegni politici irrinunciabili, la cui mancata soluzione poteva aprire il problema della permanenza socialista al governo...

Il caso Colombo

La interpellanza Naloli per ottenere che, in attesa del processo Ippolito, il ministro Colombo dia per lo intanto le dimissioni...

Varsavia

Si prepara il IV Congresso del POUP

Dal nostro corrispondente

Varsavia, 13. Il IV Congresso del Partito operaio unificato polacco si svolgerà il 15 giugno prossimo. La data è stata decisa oggi dal Comitato centrale...

Joao Julinho

raccoltitori cattolici di firme e elementi di sinistra che cercano di opporsi alla loro azione. Alle riforme di base si oppongono anche (insieme alle destre reazionarie e alle squadre degli agrari) i quadri del partito socialista...

Mario Alicata

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 495033 - 495034 - 495123 - 495124 - 495125. ABBONAMENTI: UN ANNO (prezzo 15.150 lire) 150.000 lire; SEMESTRALE 7.500 lire; TRIMESTRALE 3.750 lire; QUINQUAGESIMO GIORNO 1.000 lire.

Franco Fabiani

Stati Uniti

Ai ferri corti Robert Kennedy e Johnson

Dal nostro inviato

WASHINGTON, 13. Il distidio tra il presidente Johnson e il ministro della giustizia, Robert Kennedy, è l'argomento del giorno a Washington. Il fatto è che i due non corressero rapporti di amicizia, e tanto meno di fiducia...

Johnson insiste nel rivendicare ampia libertà nella scelta del «numero due» che deve essere fatto, egli afferma, soltanto all'ultimo momento: in omaggio a questo principio, lo scorso febbraio egli imperò sui nominamenti di Paul Robeson, alto funzionario del partito e amico del ministro della giustizia...

Sebbene Robert Kennedy abbia formalmente negato ogni avallio ai suoi sostenitori del «numero due», i contrasti non sono convinti che, di fatto, il risultato delle primarie rispecchi la determinazione del «numero due» che deve avere un ruolo di primo piano nella vita politica. Johnson ha bisogno della «macchina» elettorale che la famiglia Kennedy aveva messo a punto negli ultimi sei anni, e che fa capo ai due fratelli minori del presidente assassinato, oltre che a Sargent Shriver. Ma costoro non sembrano disposti a farsi funzionare se non in appoggio ad un membro della famiglia. Da qui, la necessità di un'intesa tra i due vincitori delle primarie democratiche che tuttavia non sembra in vista.

Un vescovo polacco nominato per Danzica

Dal nostro inviato

Gdansk, 13. Monsignor Edmund Nowicki, un vescovo polacco, è stato nominato ieri vescovo titolare di Tugga e vescovo di Gdansk (Danzica). Nowicki è succeduto nella carica al defunto vescovo Splet, un tedesco che abbandonò la città quando questa tornò sotto la sovranità della Polonia. L'importante decisione della Santa Sede è stata accolta con notevole freddezza non soltanto dai candidati ufficiali - i senatori Goldwater, esponente dell'estre-

ma destra, e il governatore Rockefeller, «liberale» - ma anche da altri ambienti del partito: si afferma, che Lodge si è impegnato troppo a fondo quale candidato di Kennedy, e che non corressero rapporti di amicizia, e tanto meno di fiducia, e non da tempo e le dichiarazioni di Kennedy non hanno convinto nessuno. Ora, l'incarico di Robert Kennedy come possibile candidato alla vice-presidenza, nelle primarie del New Hampshire, ha acuito i contrasti ed ha creato delicati problemi per il partito democratico.

scelti che non hanno ancora abbandonato i piani revisionisti contro gli attuali confini della Polonia. Ai commenti tedeschi e occidentali, in alcuni ambienti vaticani hanno fatto osservare che «il concordato Vaticano-Bonn non tratta della città di Danzica», che «i monsignori Nowicki era già amministratore della Diocesi di Danzica», e che per adesso l'annuncio pontificio indica la città col due nomi: polacco (Gdansk) e tedesco (Danzig).

Davanti a 300.000 persone

Goulart lancia le «riforme»

Terra ai contadini - Nazionalizzate le raffinerie petrolifere

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO, 13. Protetto da oltre tremila uomini dell'esercito (contro un eventuale attacco o attentato dello squadrismo agrario brasiliano), il presidente Joao Goulart ha presieduto oggi un'immensa riunione popolare per il lancio della campagna per «le riforme di base» e nel corso di essa ha annunciato di aver firmato un decreto per la nazionalizzazione delle raffinerie private di petrolio. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati e dai deputati alle riforme sociali, che devono affrontare finalmente i gravissimi problemi accumulatisi in Brasile dopo la crisi dell'aprile 1961.

«La NATO, secondo De Gaulle, continua a giocare in modo da accrescere le responsabilità militari dei suoi membri europei e stabilire pienamente l'indipendenza della Francia di fronte agli USA». Il generale Goulart ha detto che «la politica di cooperazione, tra i due candidati estremi.

«La NATO, secondo De Gaulle, continua a giocare in modo da accrescere le responsabilità militari dei suoi membri europei e stabilire pienamente l'indipendenza della Francia di fronte agli USA». Il generale Goulart ha detto che «la politica di cooperazione, tra i due candidati estremi.

Il presidente algerino già ripartito - Il «New York Times» rivela i piani francesi per la revisione della NATO

Dal nostro inviato

inoltre evocato i diversi aspetti della situazione internazionale. Il ministro degli affari esteri della repubblica algerina e il segretario di stato per gli affari algerini hanno, in altra sede, avuto un incontro al Castello di Champs in presenza dell'ambasciatore di Algeria a Parigi...

De Gaulle e Ben Bella si sono incontrati questo pomeriggio al Castello di Champs. L'avvenimento è stato fulmineo e sensazionale. Per la prima volta, il generale e il Capo dello Stato algerino si sono trovati l'uno di fronte all'altro...

Benvenuta la chiarezza. Solo che, ci permettiamo di dire, non sarebbe un bene una chiara e ancora maggiore. La geografia, i residui storici e così via, infatti, spiegano il fenomeno solo in parte...

me dichiarazioni in tale senso sono state fatte da Papanicolaou, e adeguate misure militari sono state prese. In pari tempo il premier britannico Sir Alec Douglas Home è rientrato a Londra convocando una riunione a Downing Street, cui ritiene che in tale occasione si sia deciso di moderare Ankara. Essendo in corso dunque riunioni al massimo livello ad Atene, ad Ankara, a Nicosia, a Londra, si è riunito il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in base a una convocazione straordinaria richiesta dal rappresentante cipriota Rossides. All'apertura della seduta (alle ore 24 italiane) il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha detto che il suo incarico è di assicurare la continuità della forza internazionale per Cipro, la quale comprenderà in un primo tempo contingenti del Canada, della Svezia e dell'Irlanda. I primi reparti potranno essere sbarcati a Cipro tra qualche giorno, il controllo continentale canadese sarebbe già partito, e saranno temporaneamente al comando del generale Carlos Flores Piva Chapez, brasiliano, titolare delle forze dell'ONU a Giza.

Il presidente algerino già ripartito - Il «New York Times» rivela i piani francesi per la revisione della NATO

Dal nostro inviato

inoltre evocato i diversi aspetti della situazione internazionale. Il ministro degli affari esteri della repubblica algerina e il segretario di stato per gli affari algerini hanno, in altra sede, avuto un incontro al Castello di Champs in presenza dell'ambasciatore di Algeria a Parigi...

De Gaulle e Ben Bella si sono incontrati questo pomeriggio al Castello di Champs. L'avvenimento è stato fulmineo e sensazionale. Per la prima volta, il generale e il Capo dello Stato algerino si sono trovati l'uno di fronte all'altro...

Benvenuta la chiarezza. Solo che, ci permettiamo di dire, non sarebbe un bene una chiara e ancora maggiore. La geografia, i residui storici e così via, infatti, spiegano il fenomeno solo in parte...

me dichiarazioni in tale senso sono state fatte da Papanicolaou, e adeguate misure militari sono state prese. In pari tempo il premier britannico Sir Alec Douglas Home è rientrato a Londra convocando una riunione a Downing Street, cui ritiene che in tale occasione si sia deciso di moderare Ankara. Essendo in corso dunque riunioni al massimo livello ad Atene, ad Ankara, a Nicosia, a Londra, si è riunito il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in base a una convocazione straordinaria richiesta dal rappresentante cipriota Rossides. All'apertura della seduta (alle ore 24 italiane) il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha detto che il suo incarico è di assicurare la continuità della forza internazionale per Cipro, la quale comprenderà in un primo tempo contingenti del Canada, della Svezia e dell'Irlanda. I primi reparti potranno essere sbarcati a Cipro tra qualche giorno, il controllo continentale canadese sarebbe già partito, e saranno temporaneamente al comando del generale Carlos Flores Piva Chapez, brasiliano, titolare delle forze dell'ONU a Giza.

Domani il convegno indetto dalla CCdI

Lecce: programmazione democratica in agricoltura



LECCE, 13. Domenica 16 marzo, a Sanicola, la CCdI terrà un convegno provinciale sulla programmazione democratica in agricoltura...

questa zona ha moltissimi requisiti per lo sviluppo della pianificazione agricola e dei prodotti primari. Ma tale zona, che è stata qualificata quale comprensorio di bonifica, necessita di urgentissimi provvedimenti di natura politica e tecnica.

Il convegno dovrà trovare l'impegno degli enti locali e dei lavoratori, affinché la programmazione realizzata il progresso economico nella provincia di Lecce.

NELLA FOTO: un recente convegno contadino organizzato dalla Camera del Lavoro.

Cagliari

Giornata dei paesi arabi: fase saliente della Fiera

In aumento l'interscambio tra Africa e Sardegna - La necessità di ampliare i rapporti sottolineata dall'ambasciatore del Libano - Il vice presidente Sotgiu propone accordi politici ed economici ufficiali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Una giornata dei paesi arabi si svolge ieri alla Fiera Internazionale della Sardegna, con una manifestazione cui hanno preso parte, oltre a numerosi operatori economici, il sottosegretario alla Marina mercantile onorevole Pinna, l'assessore regionale all'Industria on. Melis, gli incaricati d'affari e rappresentanti diplomatici di Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Libano, Siria, Sudan, La delegazione era capeggiata dal rappresentante della Lega Araba in Italia.

La giornata dei paesi arabi, si può ben dire, costituisce la fase saliente di questa sedicesima edizione della Fiera. Non poteva essere che così. Per la prima volta, infatti, i paesi ex coloniali espongono alla rassegna sarda tappeti, arazzi, oggetti di arredamento. E' il fatto nuovo ed il più importante della esposizione isolana. Lo stesso presidente della Fiera, avvocato Pasolini, ha giustamente sottolineato che la partecipazione dei paesi esteri conferisce alla rassegna un nuovo volto e garantisce all'isola una dimensione commerciale di più vasta respiro ed una funzione altamente significativa soprattutto nel quadro del dialogo economico e culturale che, sulla scorta di una visione maggiormente consapevole e aperta, sta oggi avviandosi tra l'Europa ed i paesi del-

l'Africa ed il Mediterraneo. Attualmente l'interscambio tra Africa e Sardegna, seppure in modo ancora limitato, manifesta andamenti crescenti. Dall'isola, nella grande maggioranza vengono esportate merci povere. Le importazioni dall'Africa, di misura notevolmente superiore alle esportazioni, consistono invece prevalentemente in fosfati, fosfati di potassio e di calcio naturali, oltre che in caffè crudo e legname. Non bisogna trascurare il fatto che l'Africa, pur essendo ancora in massima parte un mercato di beni di consumo, è già in fase di accentuata evoluzione industriale. Si palesa, quindi, un interessante, vasto mercato per i beni strumentali, specie per quelli della metallurgia, meccanica, costruzioni, lavori di bonifica, installazioni di impianti, trasporti, nonché per quelli petrolchimici e della produzione tessile.

L'ambasciatore del Libano, prendendo la parola anche a nome di tutti i suoi colleghi, ha sottolineato la necessità di più ampi rapporti commerciali e culturali tra la nostra isola e i paesi nordafricani. Il mondo arabo, egli ha detto, rappresenta adesso una unità concreta; l'Italia ha interesse a commerciare con i paesi arabi per fornire loro tecnici e macchine ma anche per i paesi arabi esiste l'interesse di commercio con l'Italia e gli altri paesi del Mediterraneo per esportare prodotti tipici ed avviare una continua collaborazione ed intensa sul piano economico e culturale.

Un ponte è stato quindi gettato verso l'Africa. Ciò non significa ancora che rapporti strutturali siano stati allacciati con questi paesi, ma la attiva presenza nella rassegna delle giovani nazioni africane rappresenta un motivo di meditazione e di stimolo sui nostri governanti, i quali, però, non hanno ancora pienamente compreso la importanza che potranno avere nell'immediato futuro i mercati di sbocco della nostra produzione in questo vasto mondo aperto ad un progressivo sviluppo.

Giusta l'iniziativa della direzione della Fiera di invitare le giovani nazioni nordafricane, ma ora è auspicabile che venga accolta la proposta del vice presidente del Consiglio regionale on. Girolamo Sotgiu per un più stretto accordo politico ed economico di carattere ufficiale.

I previsti contatti tra la Regione sarda e i paesi della Lega Araba possono aprire la strada agli operatori locali per l'invio di missioni atte a sondare le reali possibilità di intrecciare continui e fruttuosi rapporti di interscambio. Entro tale ambito, non è sfuggito a nessuno l'ampio rilievo dato al

recente viaggio della delegazione del PCI in Algeria sul periodico democratico Rinascita Sarda, dove in un ampio articolo dell'on. Sotgiu è stata data una valutazione positiva della capacità di sviluppo dei nuovi Stati, grazie alle giovani dirigenze politiche.

Il convegno odierno ha dimostrato che l'intera Sardegna rivolge la sua attenzione verso i nuovi stati africani, con i quali abbiamo in comune la medesima volontà di pace e di rinascita. Sembra pertanto giunto il momento per la Regione sarda e per la Repubblica italiana di non lasciarsi sfuggire la grande occasione di lanciare un solido ponte verso l'Africa, nel momento in cui molti paesi europei ed extra-europei stanno già orientando

il loro stesso sviluppo economico nella previsione di inserirsi nel nuovo mercato. Noi sardi, nell'ambito dell'interscambio, possiamo subito partire avvantaggiati, soprattutto per la vicinanza con gli Stati nord africani e perché non abbiamo posizioni neo colonialiste da mantenere o da conquistare.

La Fiera è solo un mezzo per avviare il dialogo. Il fine deve essere quello di stabilire rapporti di collaborazione e di amicizia, portando avanti le iniziative. In altre parole, non dobbiamo commettere con questi paesi gli stessi errori commessi con la Cina, nel senso di non trovare buoni ultimi nel ricominciare la nuova realtà africana.

g. p.

Perugia

L'Università per stranieri ha perduto la sua funzione

Immobilismo del rettore Vischia - L'ente deve essere centro vivo di democrazia, di cultura e di amicizia

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 13. Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale sono stati oggetto di un'ampia discussione i complessi problemi dell'Università italiana per stranieri, sollevati da una interpellanza del capogruppo del PSIUP. E questo a poco più di mezzo mese di distanza dalla data di apertura ufficiale dei corsi trimestrali di lingua e cultura italiana e corsi speciali di etnologia e pedagogia che inizieranno il primo aprile.



Palazzo Callenga, sede dell'Università per stranieri

La situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che manca un vero direttore dei corsi, come un moderno e culturale insegnamento valido programma di insegnamento. La riforma dello statuto dovrà prevedere una ben numerosa presenza dei rappresentanti del Comune e della Provincia e garantire la capacità di intervento dell'ente

locale non soltanto nelle scelte amministrative ma anche in quelle pedagogiche e culturali; così il nuovo Consiglio di amministrazione dovrà accogliere i membri delle rappresentanze studentesche e del corpo docente, oggi completamente assenti, e deve essere in grado di prendere decisioni amministrative, pedagogico-didattiche e culturali dell'Ateneo.

Per il problema del trattamento degli insegnanti e degli incarichi occorreranno soluzioni decisive e democratiche che garantiscano dignità e sicurezza al corpo docente. Forse il rettore Vischia non ha avuto

PESCARA: l'iniziativa popolare ha indotto il Consiglio comunale a respingere i ricorsi dei proprietari delle aree vincolate

Sorte decine di cooperative per imporre l'immediata applicazione della «167»

R. Calabria: urge un Piano regolatore moderno per far uscire la città dal caos

A parole il sindaco ha convenuto sulla necessità del Piano - Intanto gruppi di speculatori costruiscono a loro profitto

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 13. Attorno al problema del piano regolatore - piano che rappresenta una delle più intricate vicende e al tempo stesso tipiche della vita municipale e politica di Reggio Calabria - si manifesta sempre più una ondata crescente di disagio, di allarme, di malcontento dei lavoratori, del ceto medio, dei tecnici e di gruppi importanti della borghesia reggina.

La situazione, in effetti, si presenta a Reggio - città di 180.000 abitanti - in modo estremamente grave, sia per le conseguenze dei tragici lontani eventi (terremoto; condizioni in cui Reggio uscì dalla guerra con la maggior parte di fabbricati distrutti, i servizi pubblici sconquassati; ripetute alluvioni nelle frazioni, ecc.); sia per il modo come la situazione si è sviluppata in questi ultimi 10-12 anni che ha creato problemi nuovi e una situazione non più davvero tollerabile.

Infatti il sorgere dell'IRI-FIAT, l'espansione edilizia (basti pensare a quello che è avvenuto nella parte sud della città, il sorgere di interi rioni, la costruzione del «Parco Flaminio» nella stupenda zona di Reggio Campi), l'istituzione del Consorzio industriale con quel che comporta, sono problemi che impongono - senza ulteriori rinvii - la definizione e l'attuazione di un piano urbanistico.

Finora la causa fondamentale della mancata elaborazione e attuazione del piano deve essere ricercata nell'occorrenza di interi rioni, la costruzione del «Parco Flaminio» nella stupenda zona di Reggio Campi, l'istituzione del Consorzio industriale con quel che comporta, sono problemi che impongono - senza ulteriori rinvii - la definizione e l'attuazione di un piano urbanistico.

Eppure le prese di posizione da parte della stampa, di tecnici, di organizzazioni democratiche, sindacali, della opposizione di sinistra e del Comune sono sempre più sovente. Anche il sindaco Mannino ha ritenuto giusto - a parole però - sottolineare recentemente la necessità del piano. Si denunciano oramai da più parti il ritardo dello studio del nuovo piano (iniziato nel 1957), l'indisciplinata urbanistica, il disordine e la caoticità nello sviluppo della città, la speculazione edilizia, la carenza di servizi (la mancanza di direttrici di sviluppo, per cui ognuno costruisce come crede e come vuole a nord verso S. Caterina, a sud verso Ravagnese, ad ovest verso gli Ospedali Riuniti).

E, perciò, una esigenza inderogabile l'attuazione di un Piano regolatore moderno e unitario che costituisca l'avvio di un vasto programma sui problemi più urgenti dalle abitazioni (incominciando subito, ad applicare, a questo proposito, e con la severità necessaria, la 167 sull'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare), ai trasporti (con misure coraggiose, alla rete di infrastrutture, alle scuole, al verde pubblico).

Un piano così concepito - e che investa, per il nesso esistente, i rapporti agricoltura-industria, cioè la prospettiva dello sviluppo economico - si urterà certamente contro gli interessi degli speculatori e degli affaristi, contro l'indirizzo politico dei gruppi economici. Ma solo così Reggio potrà avviarsi ad essere città moderna e civile.

Demetrio Costantino

per imporre l'immediata applicazione della «167»

La speculazione edilizia sinora ha spadroneggiato - Troppo modesto il «piano» varato dalla Giunta di centro-sinistra (solo 32 ettari vincolati contro i 131 di Perugia)

Dal nostro inviato

PESCARA, 13.

Non si può ancora affermare che sia esemplare il piano per l'edilizia economica e popolare (legge 167) di Pescara. Ci riferiamo soprattutto alle dimensioni del piano che non corrispondono davvero alla raccomandazione di «allargare il più possibile», ripetutamente levata in diverse occasioni da urbanisti ed amministratori comunali di ogni tendenza.

Le aree vincolate con la «167» a Pescara sono pari a 32 ettari circa. A Perugia - una città dello stesso grado - sono, invece, pari a 131 ettari. E per di più le esigenze - quelle di battere la speculazione privata, di assicurare una casa decente a fitti ragionevoli ai cittadini di folla finita con il caos urbanistico - appaiono pesantemente più pressanti ed acute a Pescara che non a Perugia: nella città abruzzese «boom» dell'edilizia, interamente manovrata secondo i piani di profitto delle imprese private, ha toccato punte fra le più elevate d'Italia.

Diciamo pertanto che la Giunta di centro-sinistra pescarese ha assolto semplicemente l'obbligo di applicare la legge 167, distaccandosi di poco dalle preoccupazioni puramente burocratiche. Una questione di sensibilità e di linea politica in questo senso i gruppi della «167» sono quasi sempre caratterizzati da una certa incoerenza e discriminanti circa la volontà rinnovatrice degli amministratori comunali.

Purtuttavia, per quanto limitato, il piano della «167» a Pescara è stato accolto e fatto proprio dalla popolazione come strumento valido ed ineliminabile. Una prova? A Pescara sono sorte ben 27 cooperative (circa 700 soci complessivamente) composte da capi-famiglia che intendono far costruire la casa nelle aree vincolate dalla «167».

La pressione di queste cooperative è stata determinante per far respingere in blocco i ricorsi dei proprietari delle aree vincolate. Alla vigilia della riunione del Consiglio comunale indetta, fra l'altro, per decidere sui ricorsi, i soci delle cooperative e le loro famiglie dietro via ad una pubblica manifestazione per sollecitare l'invio dei lavori per la costruzione di case a carattere economico e popolare. La forte manifestazione - che ebbe vaste adesioni e larga risonanza - costituì uno degli elementi più vitali che spingono il Consiglio comunale a bocciare tutti i ricorsi.

L'aspetto più positivo, qui a Pescara, è il piano per la «167» è la sua presenza costante, il suo inserimento attento in tutte le questioni inerenti l'urbanistica cittadina. Abbiamo detto (le aree a Pescara raggiungono un valore di 150 mila lire e più) e penetra ovunque. Il Piano Regolatore è stato sistematicamente violato con concessione di deroghe su deroghe, grossi quartieri sono sorti pressoché sprovvisti di servizi pubblici e sociali.

Da accennare, infine, alla vanificata strage dei parchi. Qui a Pescara sorgono alcune fra le più belle ed imponenti d'Italia. In pochi anni sono state pressoché distrutte per far posto ad alberghi e ad alberghi di calcestro. Ebbene, al convegno dell'UDI il piano per la «167» è stato indicato come lo strumento capace di creare, in primi e pur limitati esempli di quartieri costruiti a «misura dell'uomo», rispondenti alle necessità ed alle aspirazioni dei cittadini e non ai calcoli del massimo profitto.

Come si vede, il piano per la «167» a Pescara è il modello ritornante in tutti i temi riguardanti l'urbanistica. La sua esecuzione è divenuta un obiettivo di tutta la popolazione. I pescarese hanno visto soprattutto in esso, a parte il suo valore specifico, la premessa di una nuova disciplina urbanistica. E se si intende - come certe voci affacciate - affossare la «167» con ostacoli «giuridici» e se il governo si rivelerà ulteriormente incapace di presentarla in nuova legge urbanistica l'opposizione di Pescara sarà vivacissima.

Walter Montanari



Il centro di Pescara

I risultati delle elezioni universitarie pisane

PISA, 13.

Al termine del lavoro di spoglio delle schede sono stati resi noti i risultati ufficiali delle votazioni pisane per l'elezione del 16. congresso universitario.

La percentuale dei votanti è stata leggermente superiore a quella della votazione del 1962: su 13.960 iscritti al voto (9.700 nel '62) hanno votato 5.822 con una percentuale del 38,6%.

I voti ed i 45 seggi sono stati così suddivisi (tra parentesi i risultati del '62): UGI 1.102 (977) 10 seggi (13); FIAN 732 (678) 7 seggi (9); AGI 528 (543) 5 seggi (7); Intesa 1.399 (1.198) 13 seggi (16); ADUPP (si presenta per la prima volta alle elezioni essendo sorto dalla scissione dell'UGI, ed è formato dai gruppi politici socialdemocratici e repubblicani) 600 voti, 6 seggi.

ATTENZIONE! ATTENZIONE! DA OGGI 14 MARZO VENDITA DI REALIZZO PER CAMBIO DI GESTIONE nel negozio di Confezioni «DORIANA» PISTOLA - VIA ATTO VANNUCCI, 1. Alcuni esempi: Gonne da L. 1000 in più, Pullover » » 1000 » Fazzoletti da L. 100 in più, Abiti Donna » » 1000 » Calze » » 100 », Giacche Uomo » » 2800 » Softabiti «IMEC» » » 900 », Camicette » » 650 » Calzoni » » 1000 », Impermeabili Gabbardine Makò » » 7900 » Abiti Uomo » » 8900 », Imporm. Nylon » » 2800 ». e inoltre confezioni My Styles - Max Mara - Spagnoli - Annaval e Mirsa A PREZZI ECCEZIONALI VISITATE LA GRANDE ESPOSIZIONE!